

Prof. Federico Salletta

R. UNIVERSITÀ DI TORINO

1917-1918

(Anno 514° dalla fondazione)

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO

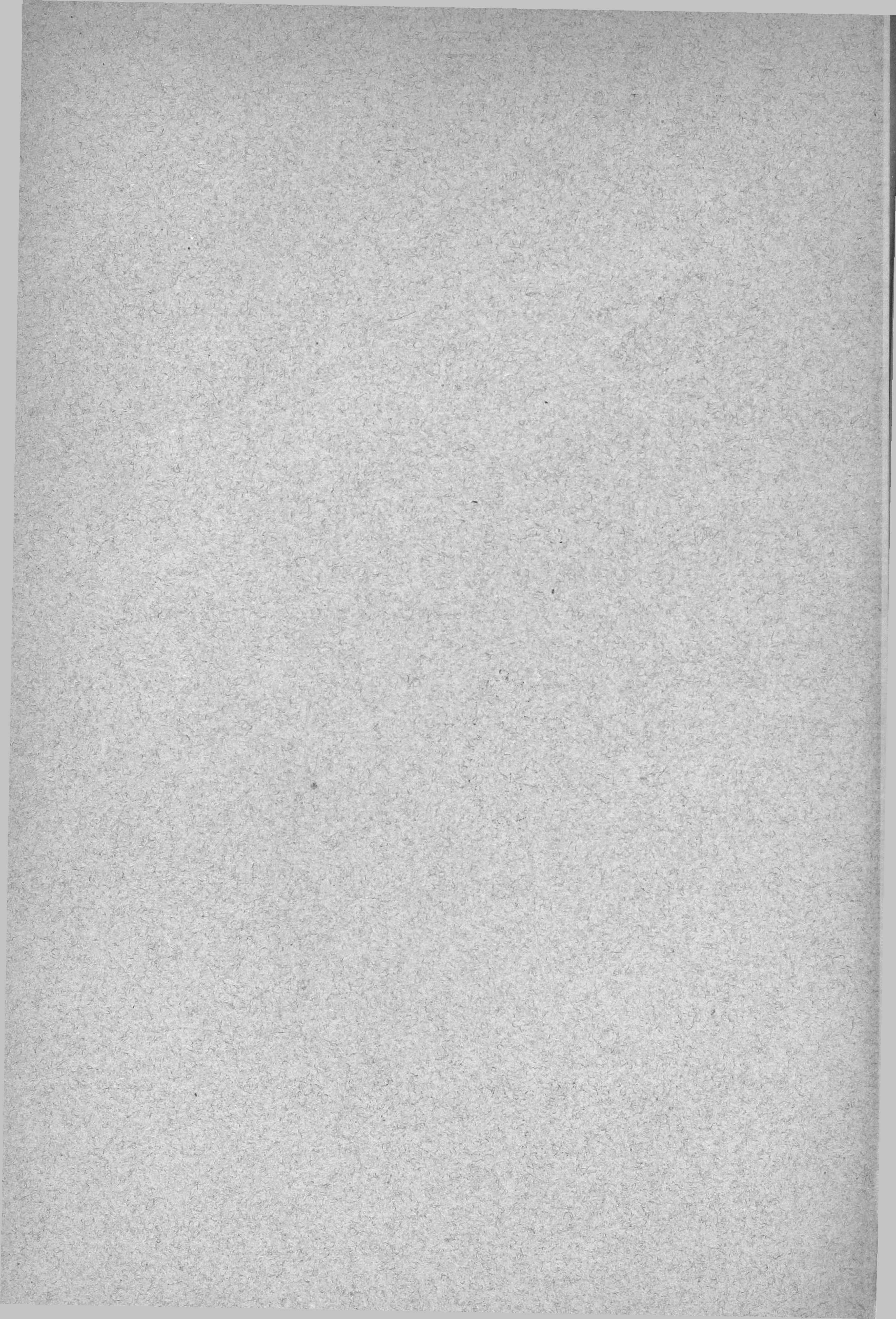
DISCORSI E DATI STATISTICI

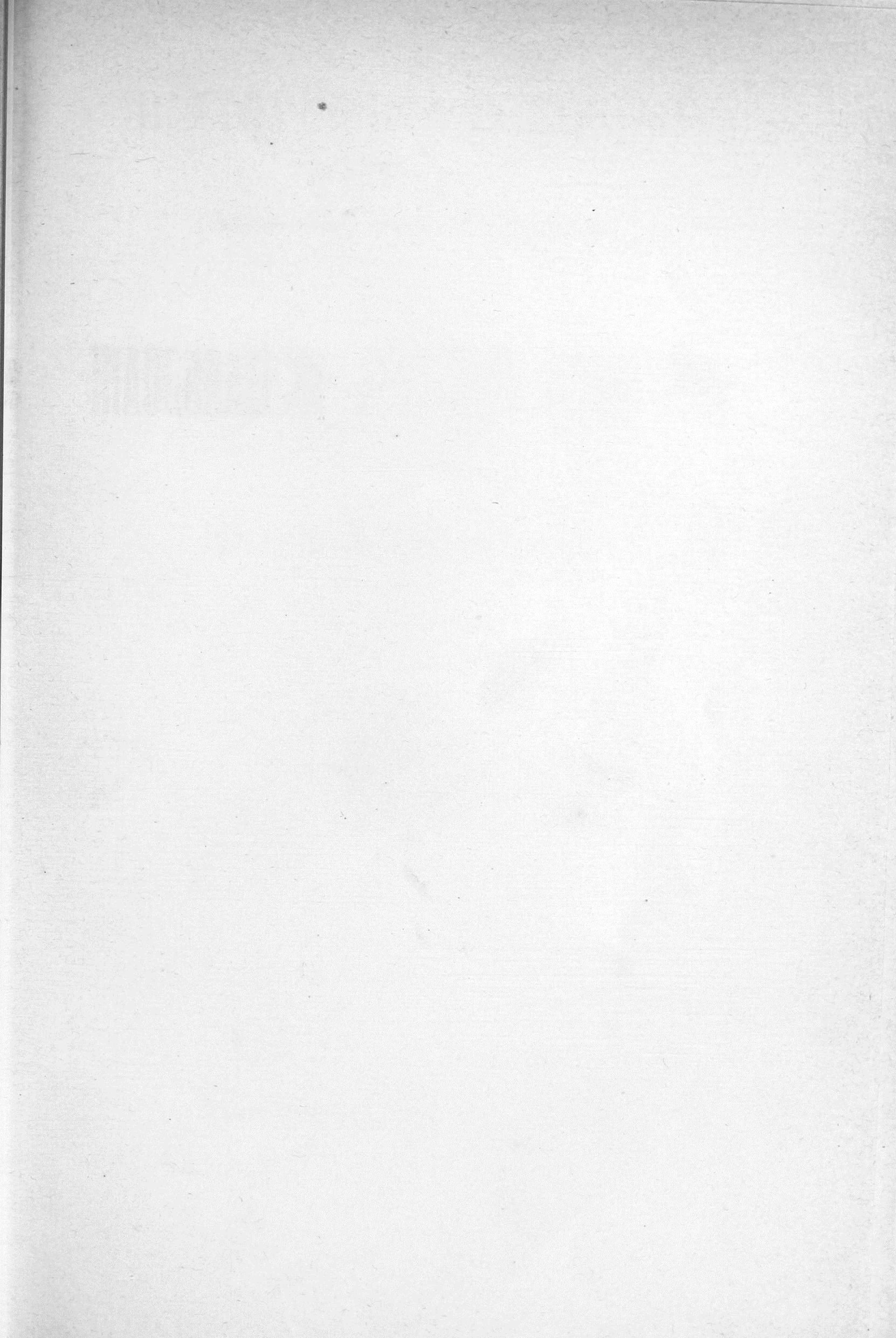


STAMPERIA REALE DI TORINO

1918

(ANNO XLII)





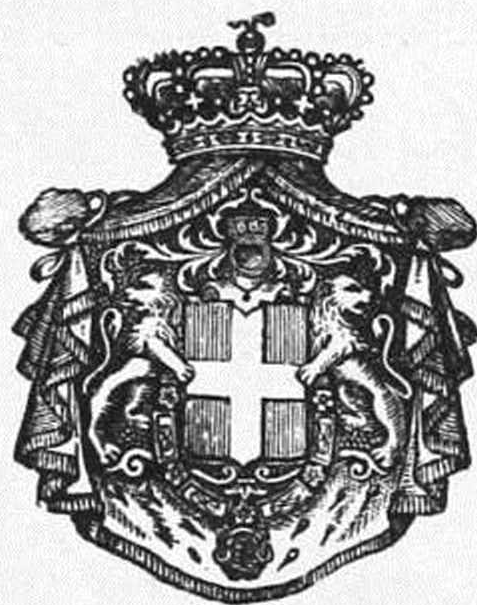
R. UNIVERSITÀ DI TORINO

1917-1918

(Anno 514° dalla fondazione)

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO

DISCORSI E DATI STATISTICI



STAMPERIA REALE DI TORINO

1918

(ANNO XLII)



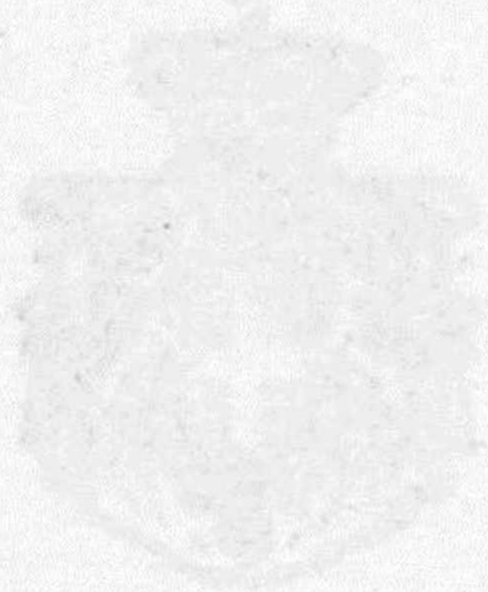
ISTITUTO DI STATISTICA

1917-1918

(Anno III dalla fondazione)

INNAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO

DISCORSI E DATI STATISTICI



ISTITUTO DI STATISTICA

214 (50C2) III-918.

PAROLE DEL RETTORE

pronunziate in occasione dell'apertura dell'anno accademico 1917-918

Signore, Signori, Colleghi, Studenti,

Assumo quest'alto ufficio, a cui la grande benevolenza di molti colleghi, che ora pubblicamente ringrazio, mi ha voluto designare, chiamandomi a succedere a un illustre scienziato, altamente benemerito come Rettore e come cittadino, in un momento di suprema gravità per l'esistenza e l'avvenire della Patria. Il riferire, quindi, oggi a Voi della vita scientifica e accademica dell'Ateneo nell'anno decorso potrebbe sembrar cosa inopportuna o vana di fronte alla grande angoscia onde gli animi nostri son gravati, se non si pensasse che il riprendere gli studi con calma dignitosa e severa è espressione di virile fermezza, — tanto più doverosa e significativa quando parta da un istituto come questo, che pur piange l'olocausto di tanti suoi nobilissimi figli per la causa santa della Patria e del Diritto —, ed è fattore a un tempo di quella salda resistenza civile onde l'esercito nostro infaticato e prode si corrobora nell'ardua conquista della piena vittoria finale.

I corsi universitarii si svolsero regolari nell'anno passato, sebbene davanti a scolaresche diminuite dalle chiamate alle armi e purtroppo anche da perdite di giovani valorosi. Una prima schiera di essi fu celebrata nella solenne cerimonia del 25 marzo scorso dalla calda parola del Prof. Ettore Stampini;

degli altri successivamente caduti sul campo dell'onore sarà fatta a suo tempo degna commemorazione col conferimento delle lauree *ad honorem*. Di essi ricordo intanto i nomi gloriosi, che rimarranno, con quelli dei prodi compagni, segno immortale dell'eroismo purissimo, onde la gioventù nostra intese il grido della Patria e il fascino superbo di un ideale di giustizia.

Essi sono: della Facoltà di Giurisprudenza: Ugo Astesiano, Giorgio Barovero, Giuseppe Bois, Angelo Campodonico, proposto per la medaglia d'argento al valore; Antonio Carnazzi, Mario Civardi, Giacomo Conti, Mario Delleani, Achille Faccanoni, Antonio Fantini, Enrico Gamaleri, proposto per la medaglia d'argento al valore; Giuseppe Guerzoni, premiato con medaglia d'argento al valore; Silvio Losi, Giulio Maggi, Remo Matucci, Ottaviano Marazzi, premiato con medaglia d'argento; Giovanni Merlo, Filippo Natta, proposto per una medaglia d'argento; Mario Orefice, Paolo Riccadonna, premiato con medaglia al valore; Alfredo Ruga, Pio Sciandra, Battista Scialotto, Paolo Tapparò, Mario Testa, Silvio Varvello;

della Facoltà di Lettere e Filosofia: Adolfo Ferrero, Giovanni Cominetti, Mario Tancredi Rossi, proposto per una medaglia al valore;

della Facoltà di Medicina e Chirurgia: Giovanni Abate, premiato con medaglia, e Luigi Capello;

della Facoltà di Scienze: Pietro D'Alfonso, Carlo Fracchia, Lino Nivolo, premiato con medaglia d'argento al valore.

Alla memoria di tutti codesti giovani eroi, maestri a noi stessi di grandezza morale, inchiniamoci reverenti, come ad essi si inchineranno per tutti i secoli le generazioni d'Italia.

E del pari vada una parola di fervido plauso e di augurio ai nostri colleghi Lionello Venturi, straordinario di storia dell'arte, e Benvenuto Terracini, libero docente di glottologia, che da prodi combatterono alla fronte e ne ebbero gloriose ferite.

Perdite ragguardevoli nel Corpo Accademico dell'Università devo pur lamentare: quella del prof. P. D'Ercole, già ordinario di Filosofia teoretica e poi professore emerito, spentosi, dopo

una vita operosa e tutta dedita alla scienza e alla Scuola, il 16 gennaio 1917; quella del prof. C. Cipolla, insigne cultore di studi storici, professore emerito di questa Università e ordinario nel R. Istituto di Studi Superiori di Firenze; quelle infine del prof. Giulio Camus, incaricato dell'insegnamento della letteratura francese, e dei dottori aggregati Giuseppe Velio Ballerini ed Ernesto Pasquali.

D'altro lato un nuovo valoroso docente, a cui porgo il mio cordiale saluto, è entrato a far parte della nostra famiglia universitaria: il prof. Samuele Giorgio Levi della Vida, vincitore del concorso per la cattedra di Lingue semitiche. E di altri nomi si è accresciuta la schiera dei liberi docenti: Vincenzo Neri, Giuseppe Satta, Ugo Camera, Guglielmo Levi, Carlo Gallia, Guido Lerda (1), Giorgio Pollio, nella Facoltà di Medicina e Chirurgia; Attilio Garino-Canina nella Facoltà di Giurisprudenza; Balbino Giuliano e Lorenzo Dalmasso nella Facoltà di Lettere; G. Eugenio Togliatti in quella di Scienze.

Finalmente devo accennare a due cospicui legati, onde di recente fu arricchita l'Università per generosa disposizione testamentaria di due benemeriti cittadini.

Il cav. dott. Daniele Vitalevi, deceduto in Torino il 16 luglio 1917, ha disposto a favore della Facoltà di Legge L. 100.000 per la istituzione di un premio biennale alla migliore opera di diritto romano e di diritto civile alternativamente, L. 50.000 a favore della Facoltà di Medicina per l'istituzione di un premio annuo alla migliore tesi di laurea, e altrettante per scopo analogo alla Facoltà, come è detto nel testamento, degli Ingegneri.

E il prof. Guido Cora, nato in Torino e deceduto in Costigliole d'Asti il 10 ottobre scorso, già professore di Geografia

(1) Il dott. Guido Lerda, colto da gravissimo morbo mentre alla fronte attendeva alla cura zelantissima e sapiente dei nostri feriti, decedeva in questo Ospedale di San Giovanni il giorno 14 dicembre 1917, e lasciava erede della propria sostanza il Real Collegio delle Province, di cui era stato allievo, e la Facoltà di Medicina e Chirurgia.

(Nota aggiunta durante la stampa).

in questo Ateneo e benemerito dei nostri studi cartografici, che nobilmente si industriò di riscattare dalla imitazione straniera, legava alla Biblioteca nazionale universitaria la sua numerosa e preziosa biblioteca scientifica, le collezioni cartografica ed etnografica, con manoscritti, fotografie e disegni di scienziati ed esploratori, assegnando anche un'annua rendita di L. 3000 per provvedere all'acquisto di altre opere e riviste geografiche o affini e alla manutenzione della biblioteca da lui donata. Inoltre lasciava al Laboratorio di Economia politica « Cognetti De Martiis » la somma di L. 500 e alla Università due cartelle di L. 500 di rendita caduna, per l'istituzione di due borse di studio annuali, a favore di studenti poveri delle Facoltà di Lettere e di Scienze.

Alla memoria dei due munifici testatori, che con così illuminato pensiero provvidero all'incremento degli studi scientifici, vada l'espressione del nostro animo vivamente grato.

Signori,

l'Università riprende i suoi studi e li proseguirà, come nell'anno passato, calma, operosa, fidente. Essa è bensì il tempio, dove la Scienza è coltivata con mente serena e con sguardo universale, ma dove anche il cuore palpita e freme all'unissono col cuore della Nazione; e le alte voci reclamanti giustizia vi si ripercuotono più intense sollevando i giovani petti alla sublimità del martirio, incurvando gli anziani nella, sia pur talvolta angosciosa, ma cosciente e forte resistenza.

Di qui è più facile scorgere l'intimo nesso che collega i nostri drammatici eventi di oggi col grande sistema di possenti forze reali e ideali di cui siamo parte, e trarre da tale solidarietà il saldo convincimento che la scossa presente non può far vacillare l'immenso edificio ricco di interiori energie, sostenuto dalla coscienza morale del mondo, e organizzato da volontà poderose.

E mentre il nostro Re, che qui vedete genialmente raffigurato da un valoroso artista, il pittore Micheletti, nell'atteggiamento marziale del duce, riprende con l'esercito la immensa e dura gesta contro il disperato sforzo nemico calpestante con la nota barbarie il patrio suolo, noi riaffermiamo solennemente, con l'opera del pensiero e con l'azione civile, la fede invitta nel trionfo della santa causa della Patria, della Giustizia, della Civiltà.

In nome di S. M. il Re dichiaro aperto l'anno accademico, e dò la parola al chiarissimo prof. Vittorio Cian, delegato dalla Facoltà di Filosofia e Lettere a leggere il discorso inaugurale.

Dopo la data dell'inaugurazione dell'anno scolastico, avvennero inoltre i seguenti cambiamenti:

Il Dottore Arnaldo Malan fu abilitato alla libera docenza in oto-rinolaringoiatria per Decreto Ministeriale 17 novembre 1917.

Il Dottore Giovanni Marro fu autorizzato, con Decreto Ministeriale 27 novembre 1917, a trasferire in questo Ateneo la libera docenza in antropologia da lui conseguita a Roma.

Il chiarissimo Prof. Alfredo Pochettino venne a coprire la cattedra di fisica sperimentale dalla Regia Università di Genova, chiamatovi dalla Facoltà di Scienze a surrogarvi il Prof. Luigi Puccianti chiamato a Pisa da quella Facoltà.

Il 17 novembre decedeva in Torino il Prof. Senatore Giuseppe Carle, e il 22 novembre il Prof. Senatore Lorenzo Camerano. Ad entrambi furono resi solenni onori funebri nel grande cortile dell'Università.

Il primo di questi è il fatto che il partito
comunista ha sempre avuto una linea
chiara e costante. Il secondo è che
il partito ha sempre avuto una linea
chiara e costante. Il terzo è che
il partito ha sempre avuto una linea
chiara e costante.

Il partito ha sempre avuto una linea
chiara e costante. Il quarto è che
il partito ha sempre avuto una linea
chiara e costante. Il quinto è che
il partito ha sempre avuto una linea
chiara e costante.

Il partito ha sempre avuto una linea
chiara e costante. Il sesto è che
il partito ha sempre avuto una linea
chiara e costante. Il settimo è che
il partito ha sempre avuto una linea
chiara e costante.

Il partito ha sempre avuto una linea
chiara e costante. L'ottavo è che
il partito ha sempre avuto una linea
chiara e costante. Il nono è che
il partito ha sempre avuto una linea
chiara e costante.

Si aggiungono qui i dati statistici riguardanti gli studenti e gli esami nell'anno scolastico 1916-17.

Nell'anno scolastico 1916-17 il numero complessivo delle iscrizioni fu di 2534; superiore di 142 a quello dell'anno precedente.

Ecco il quadro numerico di tali iscrizioni, ripartite per Facoltà e Scuole:

Per la laurea in giurisprudenza	770
Per il diploma di procuratore	—
Per la laurea in medicina e chirurgia	620
Per il corso di ostetricia	115
Per la laurea in lettere o in filosofia	264
Al corso di perfezionamento per i licenziati dalle scuole normali	413
Per le lauree della Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali	261
Per la licenza fisico-matematica	—
Per la laurea in chimica e farmacia	63
Al corso di abilitazione all'esercizio della farmacia	26
Uditori a corsi singoli	2
Numero totale degli iscritti	2534

L'esito degli esami di laurea e di diploma ⁽¹⁾ risulta dal quadro seguente:

Candidati presentatisi alla laurea in giurisprudenza	77;	approvati	77
» » alla laurea in medicina	10	»	10
» » per ottenere il diploma di abilitazione all'ostetricia ⁽²⁾	61	»	61
» » alla laurea in lettere o in filosofia	31	»	31
» » alle lauree delle Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali	23	»	23
» » per ottenere il diploma di perfezionamento dopo la licenza normale	67	»	56
» » alla laurea in chimica e farmacia	17	»	17
» » per ottenere il diploma di farmacista	4	»	4

Numero totale dei candidati presentatisi 280 approvati 269

(1) Nel numero sono compresi i laureati e diplomati nella sessione di marzo del 1917.

(2) Compresa le allieve delle scuole di Novara e di Vercelli.

ESAMI DI LAUREA E DI DIPLOMA
dati nelle varie Facoltà
(1916-917).

FACOLTÀ o SCUOLE	Inscritti	Presentatisi	PROMOSSI con				Totali dei promossi	Respinti
			pieni voti e lode	pieni voti assoluti	pieni voti legali	approvazione semplice		
Giurisprudenza	90	77	6	6	28	37	77	»
Medicina e chirurgia	10	10	»	»	3	7	10	»
Filosofia e lettere	33	31	7	8	9	7	31	»
<i>Laurea in lettere</i>	31	29	6	7	9	7	29	»
» <i>in filosofia</i>	2	2	1	1	»	»	2	»
Scienze fisiche, matematiche e naturali	23	20	2	7	10	4	23	»
<i>Laurea in matematica</i>	5	5	»	1	4	»	5	»
» <i>in fisica</i>	4	4	»	2	2	»	4	»
» <i>in chimica</i>	4	4	»	»	»	4	4	»
» <i>in scienze naturali</i>	10	10	2	4	4	»	10	»
Farmacia	11	11	3	2	»	6	11	»
<i>Laurea in chimica e farmacia</i>	7	7	3	2	»	2	7	»
<i>Diploma in farmacia</i>	4	4	»	»	»	4	4	»
Corso di perfezionamento per i licenziati dalle Scuole Normali	70	67	1	3	13	39	56	11
Totali	287	219	19	26	63	100	208	11

PREMI E PREMIATI

PREMI, BORSE

N° d'ordine	DENOMINAZIONE	Numero	NATURA	DESTINAZIONE	AMMONTARE lordo del premio
1	Balbo	2	Premio	Studenti di tutte le Facoltà . .	340 83
2	Bricco e Martini . .	3	Id.	Studenti in medicina, scienze e lettere.	185 »
3	Dionisio	1 ¹	Id.	Studenti del 1° anno di giurispr.	250 »
4	Id.	1 ¹	Id.	Id. 2° id.	250 »
5	Id.	1 ¹	Id.	Id. 3° id.	250 »
6	Id.	1 ¹	Id.	Id. 4° id.	350 »
7	Id.	1	Id.	Laureati in giurisprudenza nella università di Torino.	2400 »
8	Id.	1	Id.	Id. id. id.	250 »
9	Sperino	1	Id.	Laureati in medicina e chirurgia	500 » ²
10	Pacchiotti	3	Id.	Studenti di medicina del 1°, 2° e 3° biennio.	500 » ²
11	Torre	1	Id.	Studenti del 4° anno di medicina	600 » ²
12	Ferrati	1	Borsa	Studenti di matematica pura che conseguirono la licenza.	400 » ²
13	Bonino	1	Premio	Allievi del Collegio delle Province laureati in medicina.	500 » ²
14	Schina	2	Id.	Studenti del 6° anno di medicina di L. 600 caduno.	1200 » ²
15	Vallauri	1	Id.	Studenti dell'università di Torino	500 » ²
16	Fubini	1	Id.	Studenti di medicina e chirurgia o laureati in detta Facoltà da non più di tre anni.	1000 » ²
17	Balbo, Bricco e Martini.	»	Sussidi	Studenti delle diverse Facoltà e della Scuola di farmacia	2162 32 ³
18	Attilio Lorla	1	Borsa	Laureati da non più di 3 anni in Università od Istituti di istruzione del Regno.	1680 » ⁴

(1) Possono essere portati a due per ciascun anno a norma del testamento Dionisio quando non

(2) Premi che in origine erano per una rendita al 5 %, ora ridotta al 3,50 %.

(3) Meno la ricchezza mobile.

(4) Meno tasse di manomorta.

E S U S S I D I.

PERIODO del conferimento	MODALITÀ DEL CONFERIMENTO	DECRETI di fondazione
Ogni anno	Condizioni disagiate, voti negli esami dell'anno antecedente ed interrogatorio sulle varie materie d'iscriz. dell'anno in corso.	R. Biglietto 28 aprile 1838.
Id.	Idem	RR. PP. 11 febbraio 1843 e 14 ottobre 1845.
Id.	Per esame orale	RR. Decreti 25 marzo e 15 luglio 1880.
Id.	Idem	Idem
Id.	Idem	Idem
Id.	Idem	Idem
Ogni triennio	Dissertazione scritta in latino su tema di diritto romano designato.	Idem
Ogni anno	Migliore tesi di laurea per la facoltà di giurisprudenza	Idem
Id.	Voti nell'esame di laurea	È conferito dalla R. Accademia di Medicina.
Id.	Voti negli esami su tutte le materie obbligatorie. — Per il 3° biennio anche il voto dell'esame di laurea.	È conferito dal Municipio di Torino.
Id.	Condizioni disagiate e voti negli esami del 1° triennio.	R. Decreto 16 giugno 1887.
Ogni biennio	Voti negli esami del 1° biennio con una media non inferiore agli $\frac{8}{10}$.	R. Decreto 24 maggio 1888.
Ogni anno	Voti nell'esame di laurea	R. Decreto 2 luglio 1890.
Id.	Nascita nel comune di Carignano o sorteggio fra gli studenti regolarmente iscritti al 6° anno di medicina.	R. Decreto 15 gennaio 1893.
Id.	Nascita nel comune di Chiusa Pesio o di Cuneo.	R. Decreto 3 marzo 1898.
Ogni triennio	Miglior lavoro di materia medica	R. Decreto 4 maggio 1899.
Ogni anno	Possono aspirarvi gli studenti che non furono dispensati dalle tasse solo per mancanza di qualche punto.	RR. PP. 11 febbraio 1843 e 14 ottobre 1845.
Ogni triennio	La borsa è assegnata all'autore del miglior scritto di materia filosofica, e deve servire a studi di perfezionamento nelle discipline filosofiche, da compiersi in una Università o Istituto italiano o straniero.	Decreto Luogotenenziale 7 novembre 1915, n. 1619.

sia stato conferito il premio triennale di L. 2400.

VINCITORI DI PREMI

Il premio annuale **Dionisio** del 1° anno (L. 250) fu assegnato allo studente **Vigitello Mario**.

Il premio del 2° anno (L. 250) non fu conferito per mancanza di concorrenti.

Il premio del 3° anno (L. 250) fu diviso fra gli studenti **Margara Francesco** (L. 150) e **Pirajno Giuseppe Luigi** (L. 100).

Il premio del 4° anno (L. 350) non fu assegnato per mancanza di concorrenti.

I premi a tesi di laurea non sono stati ancora messi a concorso.

*
* *

Il premio **Torre** destinato a quello studente di Medicina e Chirurgia, che per gli esami nei tre anni sostenuti appaia più distinto, non fu conferito e fu stabilito che l'anno venturo si apra il concorso per due premi anzichè per uno.

Il posto biennale di studio **Ferrati** fu conferito alla signorina **Daniele Maria**.

I due premi **Schina** a favore degli studenti del 6° anno di Medicina e Chirurgia furono assegnati ai seguenti studenti: il primo al signor **Mandelli Guglielmo Cesare** nato da madre nativa di **Carignano** ed il secondo, per sorteggio, al signor **Tori Luigi**.

Il premio **Vallauri** per i nativi di **Chiusa Pesio** non fu conferito per mancanza di concorrenti e fu stabilito che l'anno venturo si bandisca il concorso per due premi.

Il premio **Bonino** per i laureati in medicina, allievi del Collegio **Carlo Alberto**, fu assegnato al signor **Bonin dott. Giovanni Silvio**.

Il premio **Sperino** per i laureandi in medicina e chirurgia, fu assegnato dalla R. Accademia di Medicina di Torino al Dott. Borzini Alessandro.

I tre premi di fondazione **Pacchiotti**, di L. 350 nette, ciascuno, furono assegnati dal Municipio di Torino ai seguenti studenti: pel 1° biennio di medicina al signor Anglesio Domenico; pel 2° biennio al signor Vernazzani Giuseppe. (La Giunta Municipale non ha ritenuto di poter assegnare il premio pel 3° biennio, per mancanza di studenti ritenuti degni del premio, secondo la volontà del testatore, anche nella considerazione che i migliori studenti che avrebbero potuto aspirare al premio stesso si trovarono nell'impossibilità, per le esigenze militari, di continuare gli studi e di sostenere gli esami del corso. L'importo di quel premio sarà destinato alla costituzione di un secondo premio a favore degli studenti che conseguiranno la laurea negli anni venturi).



DISCORSO INAUGURALE

del Prof. VITTORIO CIAN

RISORGIMENTI E RINASCIMENTI

NELLA STORIA D'ITALIA

Quante cose, o giovani, o signore gentili, o signori, quante cose si sono mutate anche in questa nostra famiglia universitaria, in questo luogo, dove giunge non invano il fiotto fragoroso della tempesta mondiale! Giustamente il benemerito Rettore prof. Fusari nella relazione con cui l'anno scorso accompagnò il conferimento delle lauree d'onore e degli attestati di valore ai gloriosi studenti caduti, dinanzi all'eloquente epigrafe commemorativa destinata a rimanere incisa nel marmo, affermò che quest'Aula Maggiore del nostro Ateneo si trasformava ormai, assumendo la sembianza e il significato d'un tempio consacrato alla gloria degli eroi. Ma io direi « consacrato pure alla scienza e alla scuola ispiratrici di eroi ». Perciò anche ogni minima ombra superstite delle vecchie tradizioni accademiche è scomparsa di qui; ed è bene. La parola degli oratori che mi hanno immediatamente preceduto in questa sala, gli insigni Colleghi Patetta, Lugaro, Stampini, s'è accostata sempre più alla vita, è stata espressione diretta e sincera di vita, quasi messaggera ardente di altre anime doloranti e lottanti per la più grande

delle cause. Così la cerimonia consuetudinaria, troppo spesso fredda e incolore, è diventata un rito vibrante di passione, d'energia, di fede, dedicato più che ai pochi giovani presenti e al pubblico che ci onora, ai molti cari lontani. Per questo, dopo che il Magnifico Rettore ha ricordato gli ultimi studenti caduti, mi sia lecito di rievocare anzitutto un episodio, piccolo in sè, ma altamente significativo, svoltosi appunto in quest'aula, il giorno in cui il Presidente del Consiglio dei Ministri, On. Salandra, l'uomo del quale, dopo tutto, gli Italiani non potranno mai essere immemori, sotto pena di mostrarsi malamente ingrati e ingiusti, volle rendere con la sua presenza e con la sua parola un alto omaggio alla scuola italiana e a questo nostro Ateneo. Verso la fine di quella storica adunanza proruppe, presso che inattesa e fuori programma, la voce d'un vigoroso laureando in leggi, che con eloquenza focosa e simpaticamente spavalda, volle farsi interprete dei suoi compagni come lui impazienti delle più ardite rivendicazioni della Patria sorta fiera in armi. Orbene: quel giovane piemontese, degno figlio d'un insegnante troppo presto rapito alla famiglia e alla scuola, quel giovane che parlò allora in modo tale da scandolezzare e inquietare qualche anima timorata, seppe far seguire alla parola ardente l'esempio dell'azione eroica. Infatti Guido Piovano, appena gli fu concesso, corse a compiere mirabilmente il dover suo di soldato e sul Carso, come aspirante ufficiale di fanteria, alla testa del suo plotone, il 23 dello scorso maggio — egli, esperto di altri maggi memorabili — in uno sbalzo audace, nonostante il terribile fuoco d'interdizione dell'artiglieria nemica, e il picchiettare infernale delle mitragliatrici austriache, raggiunse la trincea avversaria e quivi rimase gravemente ferito a una mano da una scheggia di granata, che lo ha reso inabile per sempre ai servizi di guerra. Per questo — solo per questo — egli non si trova più al suo posto in primissima fila. Ricordando un così valoroso studente, che si è già laureato da sè del più invidiabile tra gli allori, ricordandolo in quest'ora, in questo luogo, intendo di

inviare un plauso commosso, fatto di amore, di riconoscenza, d'ammirazione e d'orgoglio, a tutti gli altri suoi compagni, ai morti ed ai vivi, che, come lui, tennero e tengono alte insieme colle tradizioni di questo Ateneo, la bandiera e le glorie e le fortune e i diritti sacri della Patria.

In verità, o giovani, questo momento storico è tale, che Giosuè Carducci, l'insonne araldo, eloquente e canoro, della terza Italia, non oserebbe oggi ripetere più i versi, pregni di sconsolata tristezza, che un giorno gli salirono dal cuore dinanzi all'urna dello Shelley: « L'ora presente è invano, non fa che percuotere e fugge — Sol nel passato è il bello, sol nella morte è il vero ». È tuttavia innegabile che, pur di fronte alla grandezza, alla *bellezza* eroica, alla *verità* dell'ora presente, tutt'altro che vana, anzi più d'ogni altra feconda, convinti che la morte serve alla verità e alla vita, ma che il vero e il bello sono soprattutto nella vita stessa, noi ci sentiamo spinti a volgerci dal presente tempestoso verso il passato. Sentiamo il bisogno di sorprendervi parole e fatti che ci spieghino e illuminino l'ora di resurrezione tragica che noi viviamo e soffriamo, mentre questa alla sua volta ci conferisce un senso più vivo e immediato e quindi più penetrante delle età andate, e ci permette di fare una revisione più perspicua di esse, specialmente di quelli che si sogliono dire i *risorgimenti* e i *rinascimenti* della storia nostra.

« Risorgimento »! Quante volte non fu adoperata e non s'adopera questa parola, quanto diversamente intesa e applicata, come avviene dei suoi numerosi sinonimi: *rinascimento*, *rinascita*, *rinnovamento*, *risveglio* e simili! Ricordo che un giorno il Carducci, impegnato in una vivace polemica col Guerzoni, che tartassò oltre ogni giusta misura, a proposito del suo libro *Il Terzo Rinascimento*, osservò, argutamente esagerando: « che per lui (cioè pel Guerzoni) in Italia si rinasce e si rimuore a ogni secolo » (1). Da questa arguzia scaturisce uno dei problemi più interessanti e più vivi che presenti la storia non solo della letteratura, ma di tutta quanta la vita italiana, quella che riguarda il valore e i

limiti delle denominazioni con le quali usiamo contrassegnare i varî periodi o le età della nostra storia. È una questione cotesta tutt'altro che di pura forma o di parole, anzi è di sostanza e di idee fondamentali; è un problema culminante che involge un gruppo di altri problemi minori, ma tutti importanti, che concernono il modo di intendere e di rappresentare questa storia, di cogliervi come il ritmo della vita nazionale, quale s'è venuta manifestando attraverso i secoli, con caratteri e risultamenti diversi, ma tutti protesi a una mèta comune. Oggi, grazie alle ricerche analitiche e alle trattazioni sintetiche di recenti studiosi (2), quest'argomento si può riprendere con maggior fiducia di giungere a qualche conclusione non inutile, nonostante la rapidità imposta dall'ora.

È singolare quanti siano i dissensi, quante le incertezze e quanti i dubbî fra i critici circa il modo di dividere e denominare i varî periodi della nostra storia. Senza, naturalmente, indugiarmi in minute enumerazioni e in particolari discussioni, osserverò come le formule verbali adottate fin qui per queste divisioni, abbiano un valore puramente relativo e convenzionale, quali il Medio Evo, il Rinascimento, l'Età Moderna; oppure le Origini, il periodo originale toscano, l'Umanesimo, il Rinascimento, il Rinnovamento o periodo delle riforme e dell'illuminismo pratico, il Risorgimento propriamente detto col Romanticismo e via dicendo. Coteste espressioni rivelano tutte, più o meno, i loro lati deboli, l'insufficienza loro e suscitano, per la loro indeterminatezza ed elasticità, discrepanze e dispute che riguardano, ad esempio, i caratteri e i limiti cronologici e storici del Medio Evo, del Rinascimento, dell'Età Moderna, del Risorgimento e le loro attinenze reciproche. V'ha, fra le altre, una concezione e una rappresentazione più corrente dei varî periodi, quella d'un Medio Evo che, per usare un'espressione guerresca oggi di moda, s'inoltra col suo saliente più o meno tenace e minaccioso, verso il Rinascimento, e d'un Rinascimento che, secondo alcuni, gli si oppone quasi in un'antitesi rigida di reazione innovatrice e, secondo altri, come un ponte gettato

fra l'Età Media e l'Età Moderna. E fra questi periodi più vasti di fioriture, altri si alternano di decadenza così profonda, da essere assomigliati nientemeno che ad una morte; tanto che, per esempio, agli occhi del De Sanctis e del Carducci, nell'Italia del secolo d'oro, cioè nella Rinascita matura, erano già « morti tutti i fattori » di quella sua splendida civiltà (3); mentre per altri, come il Guerzoni, dall'Arcadia era stata « sepolta l'Italia » (4). Altri ancora, come il Barzellotti e Giulio Natali, considerano, in un certo senso, l'Umanesimo, cioè la fase iniziale o preparatoria di quello che comunemente si dice Rinascimento, come l'inizio dello scadimento, e il primo dei due vedeva, denunciava quasi, nell'Umanesimo e quindi nella Rinascita, dalle arti belle in fuori, una causa efficiente di regresso, sebbene l'Umanesimo egli lo riconoscesse come un prodotto storicamente necessario (5). È quindi manifesto che queste ed altre consimili concezioni e denominazioni, anche fuori dalle consuete pastoie delle divisioni per secoli, le quali si risolvono in tanti nonsensi, sono parziali e unilaterali, quindi infedeli, perchè ispirate a preconcetti, o politici o morali od artistici, e perchè prendono di mira soltanto alcune zone o correnti della vita italiana; concezioni fatte di interruzioni, di deviazioni e di strane soluzioni di continuità, onde si distribuiscono tanti certificati di nascita e di morte, quante sono le varie età e risulta una figurazione incompiuta, anzi frammentaria o disgregata, della storia italiana. Per giungere ad una visione unitaria o integrale ed organica, comunque complessa, di questa, occorre tener presente e porre sulla bilancia e seguire nel loro svolgersi e nel vario loro operare tutti quanti i *valori* e i *fattori* e gli *aspetti*, così ideali e intellettuali (letterari, filosofici, artistici, religiosi, morali, ecc.), come quelli pratici (politici, sociali, economici, militari, ecc.) della vita nazionale (6).

Se proveremo a muoverci per un istante, con questi propositi, ad un'indagine siffatta, ripetendo in cuor nostro il verso luminoso, uscito, chissà per quale misteriosa ispirazione,

a un mediocre rimatore del primo Trecento: « Cerco l'Italia del mondo lumiera » (7), allora quella sua vita, oltre che un « serio poema », per dirla « francescamente » col Vico, nonostante apparenti irregolarità e deviazioni, ci sembrerà una storia mirabilmente logica. A un patto però, che in questa ricerca, noi adottiamo risolutamente quel concetto che, non è molto, il Galletti parve escludere nell'atto stesso di proporre una diversa interpretazione a risolvere il problema della nuova storiografia letteraria (8). E il concetto è questo, che, senza bisogno di ricorrere alle idee derivateci dal misticismo e dal dottrinarismo della filosofia germanica, la storia, considerata nel suo complesso, è svolgimento progressivo, dovuto, anzitutto, alle grandi individualità, che, interpretando i tempi loro, ne riassumono col proprio pensiero i moti anteriori, precorrono, divinando e preparando, quelli seguenti, individui mai interamente isolati, neppure i più solitari, accumulatori di energie e insieme trasmettitori e propulsori di vita; dovuto anche alle collettività, che ne sono in certo modo le esecutrici nel campo pratico e fanno sentire i loro bisogni, mosse da un istinto infallibile. Questo svolgimento è dunque progresso, tranne, beninteso, da alcuni cicli di forme in fuori, nel campo dell'arte, la quale è espressione, per essenza sua e per eccellenza, individuale, e sia pure in sommo grado rappresentativa della psicologia d'un popolo e di singoli individui (9); progresso, che si manifesta in fasi diverse, le quali noi dobbiamo designare e caratterizzare secondo un criterio, non cronologico o formale o comechessia convenzionale, ma morfologico, cioè a seconda dei contributi peculiari di pensiero e di attività pratica che ogni generazione vi arreca, come un patrimonio che si accresca e si venga foggiando e plasmando per l'unità futura (10).

« Sì alto e sì magnifico processo », per dirla con Dante, si opera secondo certe leggi che in gran parte ci sfuggono ancora e forse sono destinate a sottrarsi per sempre all'occhio nostro, ma senza interruzioni, con una continuità stupenda e, ripeto, con una logica intera, anche quando sembrano

avverarsi soste, crisi, fuorviamenti, in una serie di periodi iniziali e di periodi culminanti in un certo campo e di depressioni in un altro; un cammino ascendente per un terreno accidentato, ma che si eleva sempre, anche se ci appaia talvolta tortuoso, verso una mèta sempre più alta e lontana. In questa successione di fasi evolutive una legge intanto si verifica, secondo me, evidente, quella della compensazione tra i diversi valori, soprattutto nell'esplicarsi e distribuirsi vicendevole del pensiero, della *volontà* e dell'azione. Così, nella storia dell'Italia nostra avvertiamo un'avanzata incessante, che è uno sforzo, un anelito continuo della Nazione a ritrovare, cioè a formare, sè stessa, un'aspirazione irresistibile verso le forme più nobili della civiltà, così nel pensiero, come nell'azione pratica.

Il punto di partenza di questo viaggio faticoso attraverso i secoli non potrà essere se non quello in cui il popolo italiano inizia la propria *vita nuova*, « fiso guardando pur che l'alba nasca »; è il periodo degli albori, quand'esso incomincia a disvelare i suoi tratti individuali fisionomici, la propria individualità nazionale fuori dalla nebbiosa e caotica anarchia in cui era caduto dall'alto Medio Evo. Insieme con questa individualità, che è romana, rinnovatasi nella grande rivoluzione cristiana e sotto le battiture di quella che il Vico disse « barbarie seconda », appare la coscienza, dapprima tenuissima, crepuscolare, di essa, che si manifesta come in languidi lampeggiamenti, per farsi via via sempre più diffusa ed intensa. Questo nascimento ormai gli studî dei medievalisti più autorevoli, confermando le intuizioni e i primi risultati dei nostri vecchi storici, degli eruditi e pensatori più gloriosi, dal Sigonio al Muratori, e sino al Romagnosi e al Cattaneo, ci permettono di porlo intorno al Mille (11). È un *nascimento* che ha tutti i caratteri d'un *rinascimento*.

Dopo il Mille, dunque, si può bene ripetere con l'Alighieri, riecheggiante la voce del suo dolce Virgilio: « ...Secol si *rinnova* Torna giustizia e primo tempo umano », dacchè si rinnovavano, se non propriamente i primi tempi « umani »,

quelli cioè dell'umanità aurea favoleggiata dai poeti, il primo tempo umano, cioè civile, cioè neo-latino o italiano, fuori dai tumulti della forza barbarica. E si può salutare col moderno cantore della Patria « la risorta nel Mille itala gente ». In questa *vita nuova*, che è vita in un certo senso rinnovata, in quel *ver primum*, in quella primavera d'Italia, esuberante d'energie prorompenti, che fu l'età dei Comuni, essa, la gente italica, reca infatti visibili le sembianze latine insieme con una primordiale, ma già ben chiara coscienza nazionale, cioè di nazione neo-latina, postasi sotto gli auspicî materni della Libertà, la quale scaturiva appunto dalla risorgente tradizione romana. Ormai sarebbe superfluo addurre le prove di tutto questo; ma non sarà inutile, e oggi riesce singolarmente gradito, ricordarne una almeno, la risposta che i rappresentanti delle città lombarde, convenuti in assemblea a Venezia, diedero ad Alessandro III, che domandava loro se volessero far la pace col Barbarossa. Dichiararono essi di aver combattuto per salvare dal *furore teutonico* l'Italia e la Chiesa, allora risolutamente insieme associate in un sentimento di latinità rinnovata, cioè d'italianità embrionale; e soggiunsero d'aver fatto ciò per l'onore e per la libertà d'Italia, « pro honore et libertate Italiae » — proprio così, allora, nel 1177, un anno dopo Legnano, allora come oggi, o Signori! (12).

Ma questo periodo di rinnovamento in cui, per dirla col Romagnosi, « tutto è movimento, crisi, innovazione », onde l'Italia, stupenda di energia dinamica e vitale, afferma la propria egemonia nel campo economico, commerciale, industriale, d'espansione per le terre, nelle città, nei contadi e sui mari, questo periodo fu soprattutto azione pratica, segnato, anche per questo, dall'impronta profonda della romanità risorta. È un movimento che si manifesta con varietà grandissima, nei Comuni maggiori e nelle minori cittadine rurali, spesso in forme disgregate e cozzanti sino all'anarchia, ma da cui, sotto potenti impulsi economico-sociali, s'inizia quella lotta politica del laicato, fra noi più colto e più presto che

altrove, che doveva svolgersi attraverso i secoli, anche se non si svolse in tutto e per tutto quale la descrisse con analisi profonda e con audacia di pensiero Alfredo Oriani (13). Sin d'allora, nel conflitto gigantesco fra il Papato e l'Impero, per la libertà e per l'autonomia, tra le forze politiche e le economiche, di regioni e di classi, che si scatena sui frammenti della feudalità, tenace, avversa, resistente sino alla morte, si formano così quei nuclei comunali lottanti e contro il secondo e contro il primo e troppo spesso fra loro, che furono come le cellule feconde, destinate a formare nei secoli, attraverso le Signorie e i principati, nella libertà e nella servitù, al sereno e nella tempesta, l'organismo del futuro Stato italiano.

Mi duole di non poter qui toccare, se non di sfuggita, l'attraente problema che sorge a questo punto, quello della sperequazione, profonda e stridente, che, quasi con inesplabile anacronismo, ci colpisce in quella età, fra le condizioni del popolo italiano in questo suo risorgimento che si inizia dopo il Mille, e la sua produzione letteraria che avrebbe dovuto esserne e non fu l'espressione adeguata. E in realtà si ha come il senso d'una felice straordinaria occasione fallita; giacchè dovremo attendere più di due secoli prima che il popolo italiano si vanti d'una propria letteratura volgare, e più di tre secoli prima che egli abbia il suo interprete degno in Dante Alighieri. Oggi si tende a restringere le ragioni di questo ritardo ad una, essenzialmente psicologico-sociale, cioè all'indole e alle abitudini romanamente pratiche di quei cittadini, mercanti, industriali, navigatori, a tutt'altro intesi che a fantasie poetiche, ad opere di letteratura e di arte, e fra gli studî riflorenti, disposti a preferire quelli d'indole più positiva, soprattutto i giuridici, nel culto e nella pratica di quello che fu il diritto risorto dell'antica Roma. Ma senza negare il valore di questa ragione, che io stesso, del resto, ebbi ad affermare sino dal 1892, precludendo ad un corso libero in questo Ateneo (14), mi sembra che non sia da assecondare troppo facilmente la tendenza degli studiosi più

recenti, inclini ad esagerare queste ragioni al punto da sminuire oltre misura la portata di quell'altra spiegazione che si soleva addurre in passato, cioè la resistenza della lingua e della cultura latine, più tenace tra noi che oltr'Alpi, ed avvezzi ormai ad abbassare soverchiamente il valore di quella produzione latina che, a partire dal secolo XI, fu non di rado espressione sincera della nuova anima popolare, quando ancora al popolo mancava lo strumento della nuova lingua letteraria (15). Tuttavia, dovunque s'effondeva un soffio di vera poesia, che s'alzava, come un aroma primaverile, dalla vita stessa: « Non avea pur natura ivi dipinto — Ma di soavità di mille odori — Vi facea un incognito indistinto ». Basterebbe a dimostrarlo l'esempio di Pisa, che fra le città marinare fu una delle più potenti e praticamente *attive* e che, ciononostante, fu la culla d'un'arte nuova e si piacque di tramandare ai posteri, con un tratto romanamente caratteristico, il ricordo delle gesta compiute nelle guerre mediterranee, con le epigrafi metriche, marmoree, vere tavole onorarie che recentissime indagini dimostrano sincrone o di poco posteriori agli avvenimenti (16). Queste epigrafi sorgevano dunque, fiorivano quasi sulle pareti del Duomo, insieme al Duomo stesso, cioè nel secolo XI, onde per quelle imprese di commerci e di guerra la forte città di Toscana offriva segni evidenti d'un vivo sentimento e d'un culto intimo della poesia, dell'arte e della fede. Fra quel medesimo sentimento che ispirava i suoi poeti latini, uno dei quali, nell'esordio del suo carme ritmico, rivelava la piena coscienza d'un doppio risorgimento, e d'azione guerresca, degna di Roma, e di parola poetica e storica risonante nella lingua del Lazio. Era dunque un'azione di mercanti-guerrieri, ma tutta vibrante di poesia. Era una poesia in azione, come quella eternata nei marmi, tra le forme trionfanti del nuovo stile romanico onde s'innalzava al cielo, esemplare magnifico, il Duomo pisano.

Ma altre tracce romane, incancellabili, ha lasciato il popolo italiano in quel suo primo risorgere. Non per nulla infatti esso aveva ridato all'Europa la religione del diritto,

della legge, della giustizia, sulla quale deve riposare la civiltà vera. Perciò non ci stupiremo di certe eloquenti coincidenze, quale, ad esempio, ci offre l'epigrafe metrica che i Pisani stessi apposero sulla Porta Aurea della loro città, a commemorare la gesta balearica del 1113-15, celebrata in un rude ma caldo poema latino da un loro concittadino. L'epigrafe si concludeva con quello stesso versetto scritturale: « diligite iustitiam qui iudicatis terram », che, proprio due secoli più tardi, l'Alighieri nell'audace sua fantasia, immaginerà di vedere raffigurato dalle anime splendenti dei giusti nel cielo di Giove (17). E non a caso il degno figlio suo, Jacopo, nel *Dottrinale* canterà pochi anni dopo che « al vivere giocondo », cioè alla felicità di questa vita terrena, « giustizia vuole il mondo ». Neppure ci meraviglieremo che il medesimo popolo romano risorto, associante con virile risolutezza l'idea della libertà a quella della giustizia, avesse anche la coscienza d'un'altra grande verità e la proclamasse per bocca d'un ignoto suo interprete, in forma schiettamente popolare: « Rason senza forza no vale una scorza », cioè la ragione o il diritto, per aver valore, deve farsi valere, imponendosi, ove occorra, anche colla forza, considerata come guarentigia indispensabile e quasi fida scudiera del buon diritto (18). È una verità, o Signori, che noi oggi stiamo sperimentando quanto sia tragicamente fatale, ineluttabile.

E quando la forza serve alla ingiustizia, allora sorgono le vittime. Non per nulla l'Italia fu sin da quei giorni la terra delle vittime generose, dei martiri, dei precursori nella lotta per la libertà e per la giustizia. Il rogo di Arnaldo da Brescia, appeso alla forca e arso innanzi alla Porta del Popolo in quella tragica mattina del giugno 1155, complici ancora una volta l'astuzia e la violenza teutoniche, quel rogo che destò il compianto e l'ammirazione d'un poeta contemporaneo nostro, splende come una fiaccola e illumina nelle vie dell'avvenire una lunga schiera di sognatori, di utopisti, di martiri italiani, la quale si è moltiplicata ai giorni nostri per la gloria, per la grandezza, per la dignità della Patria.

Del ritardo notato nell'avvento della nuova letteratura volgare, l'Italia ebbe queste ed altre compensazioni; e una duplice compensazione soprattutto. Da un lato, in quei primi secoli si venne foggiando, in prove lente ed oscure, quello strumento del volgare letterario, che doveva operar subito meraviglie nelle mani dei tre grandi toscani del Trecento e assicurare la sovranità e insieme il carattere nazionale al genio artistico degli italiani, affermantesi in forme sempre più perfette e originali anche nel campo delle arti plastiche e figurative. D'altro canto si venne elaborando nella molteplice produzione latina, particolarmente nella cultura del Duecento, quell'Umanesimo che, svolgendosi senza interruzioni, metterà capo alle grandi conquiste così del pensiero come della forma e dell'arte, nel Rinascimento maturo. In tal modo sino dai primi secoli si annuncia e si espande in due zone luminose questo risorgimento italiano.

Troppo a lungo s'è discusso del punto ond'esso s'inizia; troppo a lungo s'è discusso se Dante appartenga al Medio Evo o alla Rinascita, o in quale misura partecipi dell'una o dell'altra. Ormai appare sempre più chiaro che egli, gigantesca erma di Giano bifronte, che aspirò ad essere il nuovo Virgilio cristiano e fu piuttosto ad un tempo e l'Omero — secondo la felice sentenza del Vico — e il Virgilio della civiltà rinnovata, accolse nel suo pensiero filosofico, teologico, politico tanta parte di quella che era la tradizione medioevale; ma, d'altro lato, tra i fulgori e gli impeti della fantasia creatrice, rivela una individualità così potentemente nuova e in questa individualità di poeta della rettitudine, tale una coscienza di tempra tutta latina, che prelude alla grandezza eroica dei nostri esuli invitti, quando lancia il suo grido fieramente angoscioso: « l'esilio che m'è dato, onor mi tegno ». Ancora: egli rivela un senso così profondo della romanità sua e del popolo nostro e da quello fa balzar fuori un così vigoroso sentimento della italianità nazionale, da prodigare le sue carezze alla « Italia bella » e da incidere con segni indelebili i suoi termini sacri; e per l'Italia, allora « umile » (19),

sogna e predice l'avvento d'un liberatore, e nella scelta di Virgilio a sua guida e nell'affettuosa celebrazione di lui, e nel sentimento che manifesta, intimo e nuovo, della bellezza antica, e nel magnifico omaggio che dal nobile Castello tributa alla antichità classica (20), per tutto questo segna una fase ben rilevata di quel moto che ci darà la Rinascita anche latina del Cinquecento.

Questo moto si rinvigorerà e si amplierà per opera del Petrarca e del Boccaccio; del Petrarca soprattutto, non per nulla salutato da molti come il primo uomo moderno e il padre del Rinascimento; del Petrarca, che con fervore di apostolo, fra le contraddizioni e le crisi d'uno spirito tormentato, nella esaltazione del sentimento nazionale che trovò per lui espressioni d'insolita bellezza, col fascino d'un'arte e d'una critica nuove, diede una spinta decisiva a questa rinascita umanistica e quindi allo svolgimento della civiltà nostra. Caratteristica è la connessione dell'opera sua col tentativo di Cola di Rienzo; ed è pieno d'alto significato questo folle proposito del risorto Tribuno d'esplicare nel campo della realtà storica l'idea di libertà e di federazione italiana e romana, che pareva confinata nel regno dei sogni (21). Per merito particolarmente del cantore di Laura e di Scipione si rende così più visibile quel biforcarsi delle due correnti che sin dall'inizio della nostra letteratura si svolgono copiosamente pur in un incessante scambio di acque: la corrente d'arte volgare, più o meno popolare e dotta, e quella latina umanistica, la quale s'ingrossa via via, chiarificandosi, ma straripando irresistibile per le terre d'Italia.

Non deploriamo tuttavia, com'è vezzo di fare, questa inondazione del gran fiume latino, poichè essa fu, in fondo, provvidenziale e potrebbe dirsi simile a quelle del Nilo, destinate a fecondare col loro limo i campi su cui si riversano. Essa infatti ci preparerà la messe tropicale pel gran messidoro della Rinascita.

Un'altra inondazione invece dobbiamo lamentare, quella cui alludeva con intimo accoramento il Conte di Scandiano,

allorquando, interrompendo il proprio poema, accennava, come in una misteriosa e paurosa visione, all'Italia messa a ferro e a fuoco e devastata con furore dagli stranieri.

Intanto, l'invasione dell'antichità, risuscitata dai nostri umanisti, nonostante gli eccessi e i danni, arrecò beneficî immensi, diede una vita e una parola nuove al mondo antico, lo fece rivivere come sapienza e come bellezza, assicurò all'Italia e all'Europa quel meraviglioso patrimonio di civiltà che si suol dire appunto del Rinascimento e fu tanta parte nel retaggio di quella che si designa come l'età e la civiltà moderne; un patrimonio essenzialmente italiano, che l'Italia prodigò a tutte le altre nazioni con una generosità che non poteva non essere causa grave di esaurimento e di stanchezza.

Anche qui, al venir meno dell'azione, all'abbassarsi delle condizioni politiche, anzi all'inazione e all'abbiezione civile, s'ebbero altri e insigni compensi. Il genio italiano della cosiddetta Rinascita moltiplicò le sue magnifiche conquiste, non solo nei dominî della bellezza, della poesia, delle arti tutte, ma anche in quello del pensiero. Esso segnò nuove orme indelebili e sprigionò perfino energie divinatrici e precorritrici della scienza moderna con Leonardo, veramente divino, che, solitario e misconosciuto, proclamò la necessità della esperienza e, facendo egli stesso straordinarie esperienze, esaltò il valore della vita umana « che, veramente — egli disse — chi non la stima, non la merita », e preannunziando Galileo, meritò che gli stranieri riconoscessero in lui « il grande iniziatore del pensiero moderno » (22).

In quei medesimi anni il genio della nostra Rinascita dischiudeva insoliti orizzonti alla scienza politica e alla storia col Machiavelli, la cui figura e la cui opera grandeggiano sempre più, soprattutto per questo, che nella sua vita e nella sua produzione è uno sforzo continuo di tradurre in azione il forte pensiero rampollante nella sua mente da una duplice fonte, dalla esperienza del presente o, com'egli dice, dalla verità effettuale, e dalla esperienza del passato, cioè dallo

studio di quell'antichità nella quale soleva « tutto trasferirsi », cioè sprofondarsi con tutta l'anima sua. Egli vide e sentì come un incubo intollerabile la desolante rovina o corruttela politica e morale dell'Italia imbelle del suo tempo, « schiava e vituperata, diserta e inferma », dibattentesi fra la servitù e la viltà; s'illuse di poterla curare con rimedi estremi, ad ogni costo, con la *virtù* soprattutto, cioè con l'infusione di rinnovate energie morali; volle munirla di armi e di leggi e assicurarle l'unità; e nella nausea che gli dava il « barbaro dominio », vagheggiò per essa un principe liberatore. Illuso, ma profeta convinto, pieno com'era di senso realistico, ma anche d'umanità sana e gagliarda e di italianità diritta ed intera, per questa « provincia italica », ch'egli stupendamente proclamò « nata per risuscitare le cose morte », sperò, troppo presto, ma con infallibile divinazione, una vita nuova e sentì in sé tutta la tragica fatalità di non poter fare per lei quanto il dovere gli additava come per una mèta intravista in un sogno di lontananza radiosa (23). E veramente che cosa sia stata l'Italia di questa Rinascita, che invano alcuni tentano di abbassare, basterebbero a provarci Leonardo e Machiavelli; ma ad essi si accompagna, degno di loro, Lodovico Ariosto, adorabile creatura dall'aria schiettamente italiana, che tra le inesauribili fantasie iridescenti onde intessè di fila classiche e medievali il suo mondo epico-cavalleresco, gettò anch'egli, solitamente limpido e sereno, distratto e osservatore, fantastico e ricco di luminoso buon senso, ma anche di pensiero più che non paia, gettò anch'egli un grido dal cuore in quell'apostrofe di intonazione dantesca amaramente sdegnosa, fortemente sincera, all'Italia, scesa nel fondo d'ogni bruttura morale e politica:

O d'ogni vizio fetida sentina,
 Dormi, Italia imbrociata, e non ti pesa
 Ch'ora di questa gente, ora di quella,
 Che già serva ti fu, sei fatta ancella?

E alzò anche la voce contro i tiranni e contro gli Italiani ridotti alla condizione di « greggi inutili e malnati »,

cioè dati in custodia a lupi venuti « da boschi oltremontanti » (24). Lampi cotesti, che in tanto splendore di poesia, ma in tanto generale oscurarsi della vita politica, ci confortano e compensano; e, come l'Ariosto, ci conforta e compensa, fra i molti, un altro grande, nel quale l'altezza della fantasia creatrice nei campi dell'arte, fu pari all'altezza morale, quel Michelangelo che si mostrò crucciato anch'egli del dolore e della vergogna della sua patria (25).

L'età che segue immediatamente alle magnificenze del Rinascimento maturo e s'inizia ben addentro ancora ai termini del secolo XVI, ma che si suol designare col nome di Seicento, è una delle più malfamate e screditate della storia nostra, per un cumulo di ragioni politiche, morali ed artistiche, che congiurano a giustificare questa mala fama e questo discredito. Vero è che da qualche tempo s'è iniziata nella critica una parziale riabilitazione di essa, e non senza fortuna, non tanto però da sbandire il giudizio tradizionale e da impedire che un insigne filosofo, il Gentile, dal suo punto di vista essenzialmente filosofico, denunciasse il secolo XVII e il seguente, come secoli « accidiosi », cioè di decadenza infeconda (26). Sennonchè qui non si tratta d'una riabilitazione da tentare, ma del riconoscimento obbiettivo d'un fatto che si connette con tutto quell'andamento della storia nostra che abbiamo seguito sino a questo punto; ed è che in quell'età cosiddetta di decadenza estrema, non tutto fu, nè poteva essere negativo, che vi furono forze varie, superstiti e operanti, e forze nuove, anch'esse attive e feconde. È innegabile, in realtà, che accanto a un Seicento, preso in termini cronologicamente larghi, che potremo dire secentistico o regressivo, cioè falso, vuoto, inanimato e sterile, ve n'ha un altro fortemente progressivo, preso come da un impeto innovatore, anche se a quest'impeto non corrisponda che in parte il pensiero da elaborare innovando e con esso la capacità di trarne partito. Nella impossibilità di trattare se non di sfuggita la vasta materia, mi basti ricordare che quell'età, proprio nel suo primo dischiudersi, ci offre le due grandi figure di Giordano Bruno,

che, a considerarlo serenamente, fuori dalle odierne risse delle passioni volgari e partigiane, ebbe altissimo, come pochi altri, il senso dell'umano, del divino e dell'eroico, nella vita e nella morte, e quella indomita di Tommaso Campanella, i due grandi, che ben furono detti i Dioscuri della filosofia della Rinascita. A quell'età appartiene Galileo Galilei, che coi suoi discepoli s'innalza tra le glorie più pure della scienza, risorta in un rinnovamento fecondo e originale così del metodo come della sua espressione letteraria; in quell'età la coscienza nazionale, maturatasi e rinvigoritasi anche per reagire alla oppressura straniera, cerca di tradursi in azione politica, onde noi ammiriamo quale manifestazione precoce di italianità pratica ardimentosa, quello che potremo dire il ciclo storico e insieme poetico e letterario che ebbe per scena principale questo nostro Piemonte e per protagonista la bella figura di Carlo Emanuele I. È l'età che può vantarsi di vere glorie musicali e di manifestazioni non comuni nel campo della critica, della storia e dell'arte stessa, come bastano ad attestare i nomi di Alessandro Tassoni e di Fulvio Testi, di fra Paolo Sarpi, dei non pochi satirici, del Rosa e del Bernini. È l'età infine che ebbe intelletti ed animi coraggiosamente patriottici, nei quali esulta un vigoroso e nuovo senso della libertà, come quel Traiano Boccalini, che osò deplorare con veementi parole le discordie intestine dell'Italia e inneggiare alla libertà che — egli disse — si deve difendere da qualsivoglia principe forestiero che volesse soggiogarla, difenderla colle armi nostre, che diventano la « onorata milizia » quando sono destinate a scacciare i forestieri dalla patria, e soggiungeva: « Chiamo patria tutta l'Italia all'Italiano » (27).

Fatto sta che quegli scrittori del Seicento, coi loro molti e gravi difetti, noi li sentiamo più vicini al tempo nostro, più moderni, e che, per tutte le ragioni e per tutti i fatti addotti, anche in pieno Seicento l'avanzata della civiltà italiana prosegue con un passo che talvolta ci sembra stranamente irregolare e pericoloso, ma che è sempre in avanti (28).

L'Arcadia fu, credo io, più una moda che altro, una moda superficiale e diffusa più che profonda, una crisi transitoria e parziale d'inanizione e d'esaurimento, che appunto per questo non escluse certe forme di attività nuove, dacchè dal suo proprio seno balzano fuori i pionieri della storia erudita e della storia regionale, i promotori di tutto un movimento storico ricostruttore. Dall'età aurea dell'Arcadia si ergono i due giganti del pensiero storico e della erudizione che furono il Vico e il Muratori: ambedue dal profilo schiettamente italiano, un solitario il primo, ma che attingeva inconsciamente alle più profonde segrete sorgive della sua stirpe e che non a caso sentiva e proclamava con la sua rude potente eloquenza immaginosa le conquiste e le glorie di Galileo e divinò, caratterizzandola stupendamente, la grandezza dell'Alighieri. Il secondo riprende, sia pure sotto gli stimoli di esempî stranieri, la tradizione iniziata già nel Cinquecento dal suo insigne conterraneo Carlo Sigonio. In quegli stessi anni, che furono del periodo lussureggiante dell'Arcadia metastasiana, splende, vigoroso, originale, audace il pensiero di Pietro Giannone, nella monumentale *Istoria civile del Regno di Napoli*, un pensiero al quale confluiscono anche correnti spirituali di fonte dantesca e machiavellesca (29).

Nella seconda metà del secolo, quella che da alcuno fu designata come « il vero Settecento » e da altri come « il terzo Rinascimento », il moto si fa più intenso. È il periodo cosiddetto delle riforme, primo largo sforzo da parte di principi e statisti e studiosi di esplicitare in forme varie d'azione pratica certi ideali nel campo giuridico, economico, sociale; il periodo in cui la coscienza civile s'illumina e rinvigorisce e con essa, per reazione al razionalismo, all'umanitarismo cosmopolitico e all'astrattismo, anche la coscienza nazionale si fa sentire con accenti sempre più forti, concreti e chiari. Bastino, per tutti, due nomi, il Parini e l'Alfieri; due precursori, la cui opera poetica tende all'azione, è azione essa stessa. È, nel primo, un anelito profetico verso il meglio, verso la bellezza morale, la sincerità anche nell'arte, la

libertà, la giustizia; è, nel secondo, odio operoso contro la tirannide, voce squillante, nella quale riudiamo ancora le voci dell'Alighieri e del Machiavelli e nella quale sentiamo per la prima volta proclamati con tono modernamente fatidico i diritti e i destini della Patria. Da loro discenderanno, per dritta linea, Ugo Foscolo e Alessandro Manzoni.

Ormai si entra rapidamente in una fase nuova d'una vita secolare che è anche, per fortuna, la più comunemente conosciuta: si entra nel moto sempre più celere che si diffonde dall'alto e si affonda verso il basso a sommuovere l'*humus* italica, per impulsi nostrani e per impulsi stranieri, soprattutto della Francia e prima e dopo la Rivoluzione, colle gesta incitatrici, ma anche oppressive e provocatrici, del Bonaparte, che ridestano energie sopite e aspirazioni e audacie insolite, per opera del classicismo rinnovato e del Romanticismo ben presto diffuso, ma anch'esso di stampo sempre più nazionale. Tutto concorre a questo rinnovamento di vita. Appunto perciò questa età nuova è di lotta, di contrasti, di vittoria e di conquista, è quella che si suol designare col nome di Risorgimento per antonomasia; una parola cui si assegnano un valore e un carattere essenzialmente politici. Ma se il fatto più saliente e più cospicuo è senza dubbio di natura politica, è il realizzarsi dell'unità e dell'indipendenza attraverso una serie di azioni e di reazioni, di prove diverse contraddittorie, di tentennamenti, di errori e di felici ardimenti, di rivoluzioni e di guerre segrete e palesi, questo fatto non sarebbe stato possibile, se non fosse stato preparato da una tradizione unitaria e unificatrice, letteraria ad un tempo e morale, filosofica-religiosa e giuridica, divenuta via via con gli anni sempre più forte. Per esso si venne componendo finalmente l'antico tenace dissidio fra gli ideali trasmessici da quella tradizione e la realtà storica, tra il pensiero e l'azione. Per merito di quella minoranza di pensatori e di attori che l'Oriani (30) disse « eroica », avanguardia animosa, creatrice, si riuscì a sollevare e destare il popolo, fino allora rimasto inerte, inconsapevole e neghittoso.

Così l'anima della Nazione si affermò finalmente in un corpo solo, in una salda realtà organica, che splendette di luce ideale; onde l'azione fu consacrata dal pensiero e santificata dal dolore, dalla sventura, dal valore e dal sacrificio. Sin dai giorni in cui Alessandro Manzoni pose in bocca al suo Carmagnola quei versi che sono come un « grido affettuoso »: «...all'uomo che segue una bandiera, — Grida una voce imperiosa in core: — Combatti e vinci!... » — da quei giorni il popolo nostro volse gli avidi occhi, snebbiati, a quella sua bandiera sacra che fu il tricolore, udì la voce che dal profondo del cuor loro i padri gli gridavano: « Combatti e vinci! »; ed esso combattè e vinse la grande battaglia. Così l'Italia, che pareva, ma non era, la « terra dei morti », diventò veramente la terra dei vivi e l'Italia fu. Questa apparizione che faceva l'effetto d'una riapparizione, questa fase storica risolutiva nella vita d'una nazione composta finalmente ad unità, fu detta, pertanto, in un certo senso, legittimamente, il Risorgimento. In tal modo fra il 1861 e il 1870, il gran dramma della nostra storia nazionale, iniziatosi poco oltre il Mille, quel dramma che, come s'è visto, è uso dividere in tanti atti diversamente denominati a seconda delle sue alterne vicende, giungeva alla soluzione *decisiva*, cioè alla unità con la libertà e l'indipendenza: *decisiva*, ma, badiamo, non mai *definitiva*. Tanto è vero, che dopo i quarantacinque anni che corsero fra il 1870 e il 1915, dopo il lungo periodo grigio in cui l'Italia, raccoltasi in sè per rinsaldare dapprima le proprie ferite e rifarsi degli aspri travagli durati e ricostituirsi in una più forte compagine, nello sforzo poi di assestarsi e di atteggiarsi di fronte ai nuovi bisogni, ai nuovi compiti e urti sociali, parve dapprima abbassarsi e oscurarsi, prona e servile sino alla viltà, sì da meritare le fiere rampogne che le avventò contro la Musa garibaldina del Poeta, precursore ed ispiratore massimo di questo nuovo Risorgimento, ancora la « gran proletaria », divinata ed esaltata dal Pascoli, seppe serbare in sè, in tutte le sue classi e preparare per sè e per gli altri tanto tesoro inesausto di energie ideali, di nobiltà, di fede,

da rendere possibile la memoranda gesta iniziata nel Maggio, che fu come un balzo inatteso e appare a noi e meglio apparirà agli storici futuri come più possente e più glorioso risorgimento. Più possente per questo, che, in grazia di esso, l'Italia, per la prima volta prese veramente contatto, in primissima linea, con le maggiori nazioni civili del mondo, scendendo in campo per la causa sua nazionale, ma anche, coincidenza fortunatissima, per la causa della umanità e della giustizia di tutte le genti. Più glorioso, chè essa osò per la prima volta attuare con tutta spontaneità, con sicuro e felice ardimento, quella verità che, balenata alla coscienza del suo popolo romanamente risorto fra l'età dei Comuni e quella dell'Alighieri ed espressa nell'incisivo motto popolare da noi ricordato, « rason senza forza no vale una scorza », diventò quasi il programma di Nicolò Machiavelli.

In questi mesi della nostra passione nazionale, terribilmente cruenta, ma purificatrice e redentrice, è bello poter proclamare qui a fronte alta che anche la scuola ha adempiuto tutti i proprî doveri, si è assunta e ha compiuta la sua parte di sacrificî. La scuola e la sua sorella maggiore, la scienza. Ed è bello anche il riconoscere che l'una e l'altra, mentre lottavano per la difesa del presente e dell'avvenire, si sono volte con animo fervidamente sereno al passato celebrando i proprî precursori, gli artefici più benemeriti della Patria.

Fra questi, pura gloria della scuola universitaria e del pensiero critico, Francesco De Sanctis, della cui nascita l'Università napoletana, con la più pronta adesione e col plauso cordiale delle consorelle italiane, ha commemorato testè nel modo più degno il primo centenario (31). A questa solennità l'Ateneo nostro non ha mancato di associarsi; ma a me parrebbe di venir meno a un alto dovere, se in quest'ora, nell'atto di concludere il mio dire, non tributassi un omaggio reverente alla memoria di Lui, che, ospite qui, fra il '54 e il '55, in questa città disvelò al pubblico affollato e affascinato, nelle vicine aule di San Francesco di Paola, le bellezze della poesia dantesca.

Quest'omaggio è tanto più doveroso a noi in questi giorni, dacchè in Francesco De Sanctis, il critico originale e creatore fu agguagliato dal cittadino, sinceramente, coraggiosamente pensoso delle sorti d'Italia, per la quale seppe le persecuzioni, le carceri, gli esilî. Anima ad alta temperatura, aveva il culto dell'Italia, che « rideva al suo pensiero », proclamò « la mira dover essere all'azione » e da Zurigo avrebbe voluto accorrere fra le file di Garibaldi, idolo suo. Il nobile maestro — giova ricordare ancora una volta — il 20 settembre del 1870, giunto con la sua *Storia* verso la fine del capitolo sul Machiavelli, uno dei più profondi e geniali, interruppe la sua trattazione osservando: « In questo momento che scrivo, le campane suonano a distesa e annunziano l'entrata degli Italiani a Roma. Il potere temporale crolla e si grida: — Viva all'unità d'Italia. — Sia gloria al Machiavelli! » (32). Questa interruzione, che è poi tutt'altro che tale, è anzi un commento eloquente a quella mirabile *Storia*, ci ritrae tutta l'anima patriotticamente fervida di questo critico, che era anzitutto e soprattutto un italiano. Perciò io penso che, se egli potesse risollevarsi oggi il capo dal sepolcro, in cospetto dell'Italia levatasi a tanta altezza, fatta più che degna delle sue tradizioni, animata e travolta da quella che era stata in lui la fede sicura nel progresso e nell'avvenire, ripeterebbe dal suo petto profondo il verso del Poeta, che fu anch'esso un maestro nobilissimo, ripeterebbe quell'invito appassionato di Giosuè Carducci in cui riecheggia, attraverso la vastità di venti secoli, il triplice grido virgiliano:

In faccia a lo stranier che armato accampasi
Sul nostro suol, cantate: « Italia, Italia, Italia! »

L'uno e l'altro, i due grandi maestri, che furono due figure così diverse e distinte, ma così schiettamente italiane, dinanzi a questa che sembra una resurrezione miracolosa della Patria, inneggerebbero a questa nostra Italia, che, se non ha ancora conseguita la mèta agognata e meritata — colpa la sciaguratissima avventura russa e l'infinita viltà e l'egoismo degli uni

e l'infame propaganda e il folle traviamiento e gli errori degli altri — può, dopo il non vano sacrificio dei suoi figli eroici, ergere fiera e pura la fronte, di contro all'Austria, scellerata vassalla e mezzana svergognata della Germania, e di contro alla Germania, disonore eterno del mondo civile. A lei e per lei, risorta e riconsacrata in nome d'un'idea « fulgente di giustizia e di Pietà », i due grandi maestri ripeterebbero con ardore di fede invitta quei versi che uno di loro (33) cantò un dì benedicendo:

Io benedico chi per lei cadea,
Io benedico chi per lei vivrà!

Per Lei, per l'Italia nostra — nonostante le alterne vicende, nei giorni lieti e nei tristi, in quelli eroicamente fulgidi e in quelli oscuri, attraverso i suoi risorgimenti e rinascimenti — Patria, non solo dalle molte vite, ma immortale!

NOTE.

(1) *Critica e arte* in *Opere*, IV, 245. Eppure lo stesso Carducci, con felice contraddizione, esalterà più tardi il popolo italiano, come la gente « dalle molte vite », cioè dai molti rinascimenti.

(2) Fra queste trattazioni di carattere sintetico mi piace rammentare qui, sebbene si proponga un fine diverso dal mio, il forte discorso del mio VITTORIO ROSSI, *Nazione e letteratura in Italia*, Roma, 1917, dove è ripreso e svolto il concetto fondamentale della « volontà », al cui difetto il Gioberti, e nel *Primato* e nel cap. VIII del *Rinnovamento*, aveva attribuito le sventure che afflissero l'Italia, e della cui « rinascita », appunto per questo, aveva proclamato « principe » Vittorio Alfieri.

(3) Giudizî opportunamente ricordati dal GALLETTI, *Il romanticismo germanico e la storiografia letter. in Italia*, nella *N. Antologia* del 16 luglio 1916, pp. 148-9.

(4) *Il terzo Rinascimento*², Verona-Padova, 1876, p. 7.

(5) Il NATALI, *Idee, costumi, uomini del Settecento*, Torino, 1916, p. 15, si compiace d'essersi incontrato col Barzellotti, sino dal 1903, nel far risalire il « primo Rinascimento » all'età comunale e, benchè cerchi di temperarlo, partecipa del suo giudizio sul Rinascimento maturo. Sono, in fondo, le idee primamente abbozzate già dal GUERZONI, *Il primo Rinascimento*, Verona-Padova, 1878. Ricordo qui che pel Barzellotti « il vero nostro Risorgimento » è « il primo che si apre col sorgere dei Comuni e si chiude con la riforma francescana e col poema di Dante ». « Si chiude »!

(6) B. CROCE, *Teoria e storia della Storiografia*, Bari, 1917, p. 250: « Concepire la storia come svolgimento è concepirla come storia di valori ideali ». In questo campo il grande precursore resta sempre il Vico. Sul concetto di « progresso » nel Mazzini rimando ad ALESS. LEVI, *La filosofia politica di G. Mazzini*, Bologna, 1917, pp. 67 sgg. Sul valore della individualità nella storia in attinenza alla concezione tedesca, mi è caro citare E. LUGARO, *La psichiatria tedesca nella storia e nella attualità*, Firenze, 1917, pp. 11 sg.

(7) È il capoverso d'un sonetto di frate Pagliaio da Lucca, pubblicato da T. BINI in Appendice alle *Lettere ined. di GIOV. GUIDICIONI*, Lucca, 1855, p. 283.

(8) Op. cit. Cfr. B. CROCE nella *Critica*, XIV, 455-6 e già prima nel *Saggio sullo Hegel*, Bari, 1913, pp. 149 sgg. e poscia nella cit. *Teoria e storia della storiografia*, pp. 71-3 e 248 sgg.

(9) È noto avere il Croce affermato esplicitamente che « del criterio del progresso la storia artistica e letteraria, come qualunque altra, non può fare a meno »; ma questa affermazione contrasta con quest'altra, espressa dallo stesso Croce, secondo la quale « non vi ha un progresso estetico della umanità ». La contraddizione è stata rilevata testè da GUGLIELMO FERRERO nella *Rivista delle Nazioni latine*, a. II, n° 8, dicembre 1917, p. 403.

(10) L'espressione di « criterio morfologico » è di Antonio Labriola, come attesta il NATALI, *Op. cit.*, p. 15.

Questo criterio offre una certa analogia con quella che il Romagnosi diceva la « gran legge della opportunità », secondo la quale ogni stagione dà i suoi frutti, cioè è caratterizzata da sue forme speciali; quella stessa che in un noto articolo del *Conciliatore* lo indusse a dichiarare ch'egli non si sentiva d'essere propriamente nè classico, nè romantico, ma *ilichistico*.

(11) Il ROMAGNOSI, nell'opera fondamentale *Dell'indole e dei fattori dell'incivilimento ecc.*, parla di questo periodo come d'una specie di « palingenesi », d'una « seconda età della ravvivata Italia ». Per altre indicazioni rinvio al noto discorso del compianto NOVATI, *L'influsso del pensiero latino sopra la civiltà italiana del M. Evo*². Milano, Hoepli, 1899 e al NATALI, *Op. cit.*, *passim*, che non dimentica il BETTINELLI, l'autore del *Risorgimento d'Italia*, cui aveva reso giustizia il GINGUENÉ nella *Biographie universelle*, IV, 413.

(12) Documento ricordato dal NOVATI, *Op. cit.*, p. 204.

(13) Nell'opera poderosa *La lotta politica in Italia*, stampata la prima volta in Torino, nel 1892.

(14) *La poesia storico-politica italiana e il suo metodo di trattazione*, Torino, Clausen, 1893.

(15) La tesi del Parodi è accolta incondizionatamente da V. Rossi nel cit. Discorso, p. 8, e, press'a poco, dallo ZINGARELLI, che si oppone al GASPARY, in nota alla 2^a edizione da lui riveduta della *Storia della letteratura italiana*. Ma la questione, che fu toccata anche dal Vossler, merita di essere ripresa senza prevenzioni. Sta il fatto che la nostra letteratura volgare sorse e s'avviò con ritardo, in confronto alle maggiori consorelle romanze, e, anche dopo messasi in cammino, rimase per lungo tempo ritardataria dietro ad esse, più agili e svelte, perchè non gravate sotto il peso d'una duplice tradizione, quella, remota, secolare, latina, tradizione di lingua e di

arte, e classica e medievale, e quella, recentissima, d'*oc* e d'*oil*. Tanto è vero, che ancora nella metà del Dugento, i nostri usarono il latino e il provenzale anche nell'esprimere passioni e commentare avvenimenti d'indole politica, come l'ignoto autore — Pier della Vigna? — del fiero ritmo *Vehementi nimium commotus dolore*, che può dirsi un sirventese in strofe monorime latine, e Sordello, nel forte sirventese-lamento in morte di ser Blacas.

Se non sovrabbondarono, dunque, non mancarono punto gli spiriti poetici in Italia dal sec. XI al XIII; fu lo strumento espressivo che pareva ancora — « pareva », senza essere forse tale veramente, ma dalle apparenze sorgono, in questi casi, le opinioni e dalle opinioni le opere — inadeguato e indegno. Basti rammentare contro quali pregiudizî dovette combattere, ancora alla fine del Dugento, il giovine Alighieri, il quale per più anni stimò il volgare atto e degno a « dire » solo d'amore. Su questo argomento mi sia lecito rimandare al mio saggio *Contro il volgare*, Firenze, 1911 (estr. dalla *Miscelanea di studi letterari e linguistici dedicata a Pio Rajna*, pp. 251 sgg.).

Del resto, che negli Italiani dell'età più gloriosa delle libertà comunali, insieme con la consapevolezza e col cruccio di quella loro impotenza e insufficienza letteraria, dovuta principalmente al difetto d'uno strumento adeguato, fosse il desiderio di avere finalmente l'interprete degno di quelle loro gesta, ci è attestato da un contemporaneo, Arnolfo milanese, che verso il mezzo del sec. XI, nei *Gesta Archiepiscoporum Mediolan.*, lamentando il fatto, scriveva: « Nullis enim retro temporibus talis ac tanta fuit scribendi occasio doctis pariter et indoctis ».

(16) PÈLEO BACCI, *Le fondazioni della facciata del sec. XI nel Duomo di Pisa*, in *Marzocco* del 2 sett. 1917. Pel testo di queste epigrafi vedasi PECCHIAI, *Gloriosa Pisa*, Roma, 1907 e F. PATETTA, *Appunti sopra alcune iscrizioni medievali pisane*, negli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino* (vol. LII, disp. 15^a, 1916-17).

Il sentimento vibrante d'una romanità eroica che, fondendosi con quello d'una religiosità cristiana, diventa coscienza crepuscolare d'italianità nazionale e insieme il sentimento d'una rinascita, d'una *vita nuova*, esulta soprattutto in quell'episodio del poema balearico dov'è narrata, in tono d'epicedio, la morte gloriosa d'Ugo Visconti, il giovinetto eroe, che sarà pianto, dice il poeta, da Italia tutta (« Te Italia plorabit »), quasi eroe nazionale, figlio di Pisa, Roma novella, annunziatrice e degna rappresentante dell'età nuova: « Si bene belligeras, pensent *nova secula* Pisas... (v. 778). Ma già nel Carme del 1087, e proprio nella mossa iniziale, l'idea di questo duplice rinascimento romano è espressa con un'evidenza e con una voluta sonorità che non potrebbero desiderarsi maggiori: « Inclitorum Pisanorum scripturus historiam | Antiquorum Romanorum renovo memoriam ».

(17) E un degno contemporaneo dell'Alighieri, Albertino Mussato, in quella preziosa Epistola metrica, che è la V, la quale fa pensare alla canzone dantesca *Tre donne intorno al cor mi son venute*, pur in un impeto d'accorata nostalgia, confessa le proprie colpe e dichiara che il dolore dell'esilio gli sarà alleviato dall'amore della *libertà* e dall'ardente desiderio della *giustizia* (« nisi leniat illud | Libertatis amor iustique ignita cupido »).

(18) Questo motto correva nel Dugento, ma dovette averne sentore anche Franco Sacchetti, come si desume dagli aneddoti ond'è intessuta la sua XL Novella e dai commenti con cui li accompagna. Fra i proverbî del

dugentista veneto Andrea da Montagnone ne troviamo uno, crudelmente sincero: « Forza venne rasone »; ma, in compenso, c'imbattiamo subito dopo in quest'altro, che è una definizione profonda: « La forza è leze cessà » (GLORIA, *Volgare illustre nel 1100 e proverbi volgari del 1200*, negli *Atti* del r. Istituto veneto, L. VI, t. III, 1884-5, p. 96). Del resto, il concetto, espresso ingenuamente dal popolo nostro, è quello medesimo che splende nel *Convivio* dantesco (IV, iv); quello medesimo onde, quattro secoli più tardi, Vittorio Alfieri, audacemente parafrasando un verso del suo Petrarca (« Ahi, null'altro che pianto al mondo dura! »), chiuderà, anzi suggellerà, la 5^a delle Odi, che formano *L'America liberata*: « Ahi, null'altro che forza al mondo dura! », dove il pensiero antico assume l'espressione, più che d'un lamento, d'una fiera protesta che sgorga da un cuore d'italiano esacerbato dalla secolare esperienza, invaso da un pessimismo crudele. Un altro verso terribile, di conio veramente dantesco, è quello suggerito all'Alighieri dallo spettacolo della trista « aiuola, che ne fa tanto feroci ».

(19) Bassa, abbietta, soprattutto nella regione laziale, covo della rea lupa.

Alludo qui ad un'accezione allegorica di carattere politico-morale, onde l'Alighieri avrebbe ripreso l'epiteto geografico, anzi topografico-descrittivo, del suo Virgilio.

Contro i giudizi correnti oggi fra i dantisti, l'idea che nell'Alighieri, insieme con un programma d'imperialismo universale, internazionale, fosse, non soltanto un vivo sentimento della Nazione italiana, ma anche il concetto dell'Italia come d'uno stato politico, d'un vero e proprio stato, autonomo e unitario, ha trovato recentemente un valoroso propugnatore in FRANCESCO ERCOLE, *L'unità politica della nazione italiana e l'Impero nel pensiero di Dante*, nell'*Archivio stor. ital.*, a. LXXV, 1917, vol. I, pp. 79-144.

(20) Non a caso anche in questo l'Alighieri aveva compagno, con tendenze più spiccatamente umanistiche, il Mussato, il quale nella citata Epistola, ispirato da Minerva, diceva di trovare conforto contro i dolori dell'esilio nella visione dei grandi dell'antichità e soprattutto dei gloriosi romani, e con una concezione o, piuttosto, con un'espressione fortemente pagana, dichiarava d'abbandonarsi al volere dei fati (« ordo fatorum ») e di superare con fermezza d'animo i colpi della fortuna (« superanda omnis fortuna ferendo est »); e altrove (Epist. XIV) professava il suo culto per Virgilio, caro compagno delle sue notti.

(21) Cfr. P. FEDELE, *La coscienza della nazionalità in Italia nel Medio Evo*, Roma, 1915, pp. 5 sg. (estr. dalla *N. Antologia* del 16 ottobre 1915). Il carattere democratico e nazionale e insieme il sentimento unitario di Cola di Rienzo avevano già avuto un efficace assertore in FRANCESCO ERCOLE, *Impero e Papato nella tradizione giuridica bolognese e nel diritto pubblico italiano del Rinascimento*, in *Atti e Memorie* della r. Deputaz. di st. p. per le Province di Romagna, S. VI, vol. I, 1911, pp. 121 sg.

(22) L'espressione è del Ravaisson ed è ricordata dal DUHEM, *Albert de Saxe et Léonard de Vinci* in *Bulletin italien*, vol. V, 1905, p. 130.

(23) Le parole citate appartengono alla chiusa eloquente dell'*Arte della guerra* e ad esse fa degno riscontro quel verso del Capitolo dell'*Ingratitudine*, dove la piena coscienza della rinascita dell'antichità è espressa come in nessun altro scrittore di quel tempo. È il verso, nel quale gli antichi

gloriosi son detti: « quei che son morti e che son vivi ». Il M., spietato e profondo nella diagnosi dei mali che affliggevano l'Italia, e disposto a ricorrere ai rimedi più eroici per guarirla, è mosso da un sentimento vivo d'italianità e insieme di umanità, da un pensiero audacemente realistico, che si associa sempre ad idealità nobilissime, ond'egli agita il problema politico in senso nazionale, come quello regionale, il problema etico, come quello religioso e militare. Lo spettacolo della estrema abbiezione in cui è caduta l'Italia divisa e serva, perchè imbellè e corrotta, lo induce ad un amaro pessimismo e ad aspre rampogne, con qualche raro balenare di speranze, d'illusioni, e talora persino di profezie circa possibili risorgimenti di essa. Notevole documento d'uno stato d'animo caratteristico nel Segretario fiorentino e che basterebbe da solo a mostrare com'egli fosse infinitamente migliore della sua fama, è quel passo del Capitolo *Dell'Ambizione*, dov'egli dimostra con l'esempio dell'Italia del tempo suo che quando in un popolo l'ambizione s'unisce alla viltà, ne seguono rovine irreparabili. L'Italia non può scusarsi per non avere « la gente sì feroce e dura », cioè tanto bellicosa, da opporre agli stranieri oppressori, perchè a questo può supplire, come già un tempo, « l'educazione » che, in tal caso, sarebbe anche l'educazione militare:

Questa l'Italia già fece fiorire
e di occupar il mondo tutto quanto
la fiera educazion le diede ardire;

Or vive (se la vita è vivere in pianto)
Sotto quella rovina e quella sorte
Ch'ha meritato l'ozio suo cotanto.

Viltate è quella, con l'altre consorte
D'Ambizione. son quelle ferite
Ch'hanno d'Italia le provincie morte.

Brutti versi, ma grandi e coraggiose verità! Onde non potrò mai perdonare ad Alfredo Oriani d'aver così poco compreso il Machiavelli, d'essere stato tanto ingiusto verso di lui, da dargli del « retore ». Chi un giorno studierà l'intima tragedia del grande fiorentino, ne compirà quella riabilitazione che è ormai un debito di giustizia.

(24) A questi e ad altri passi del *Furioso* merita d'essere accostata quella stanza, meno conosciuta, dei *Cinque Canti* aggiunti all'*Orlando*, che è un bell'esempio di fantasia satirica, d'un'intonazione che si direbbe dantesca, tanto è forte, ma che è poi sinceramente ariostesca. È la stanza dove si narra d'una certa nave veleggiante nell'aria, nella quale alcuni, vedendola, stupiti, ravvisavano la navicella di San Pietro e dicevano :

Questa è la Santa Nave, che al Ciel varca,
che Pietro tol da Roma, acciò nell'onde
di stupri e simonie non si profonde.

(25) Ma anche altre voci ci vengono da quell'età, che sarebbe ingiusto non ascoltare; fra le quali quella del Vida, che nel lib. II della sua *Poetica* ha un'invocazione finale caratteristica, che sa di pianto accorato, agli antichi Iddii perchè vogliano concedere sempre all'Italia sua il primato glorioso nelle arti e negli studî, dacchè deve rinunciare a quello delle armi, e

scoppiate le discordie sanguinose tra i suoi figli, questi non si vergognano d'aprire la via ai tiranni e stranieri :

Dii Romae indigetes, Trojae tuque auctor Apollo
Unde genus nostrum coeli se tollit ad astra.
Hanc saltem auferri laudem prohibete Latinis.
Artibus emineat semper studiisque Minervae
Italia et gentes doceat pulcherrima Roma,
Quandoquidem armorum penitus fortuna recessit.
Tanta Italos inter crevit discordia reges.
Ipsi nos inter saevos distringimus enses,
Nec patriam pudet externis aperire tyrannis.

.....

Ma a quella rinunzia il Machiavelli non si rassegnava, mentre Bernardino Rota, in una elegia (la 2^a del lib. I) piena di tenerezza profonda, ricordando con invidia i suoi fratelli caduti sul campo di battaglia, esaltava, come la più degna di tutte, la morte eroica per la difesa della patria :

Felices nimium fratres, quibus atra refulsit
Summa dies, lucro mors quibus ipsa fuit.
Pro patriis cecidisse focis quid dulcius? aut quid
Pulchrius?.....

(26) G. Bruno nella *storia della cultura*, Palermo, 1907, p. 105. Il passo del *De Monade*, riferito dal Gentile a p. 95, basterebbe a provare quanto fosse profondo e sincero nel Bruno il senso dell'eroico soprattutto nel disprezzo della morte presentita e quasi vagheggiata come una fatalità liberatrice.

(27) In un passo dei *Commentari* fatto conoscere di sur un manoscritto da G. RUA, *Per la libertà d'Italia*, Torino, 1905, p. 34.

(28) Il CROCE, *La storiografia in Italia*, in *La Critica*, XIV, 1916, p. 248, notò che al Manzoni, rievocatore del Seicento nei *Promessi Sposi*, sfuggì « quel che di nuovo e positivo si viene elevando anche nei periodi storici che sembrano di decadenza e di stravaganza »; ed è vero, ma è anche vero che il Manzoni ignorava del Seicento nostro molte cose che oggi sono comunemente note e ci agevolano e quasi c'impongono un giudizio più largo e più adeguato di quel secolo. Cfr. dello stesso CROCE la *Prefazione ai Saggi sulla letterat. ital. del 600*, Bari, 1911, pp. XIII e XIX. Ha molto di vero la tesi sostenuta, fra gli altri, dal BELLONI, in *Giornale stor. d. lett. ital.*, 65, 140. Mi sembra doveroso a questo proposito ricordare la profonda Introduzione che, col titolo *Du progrès dans les siècles de décadence*, l'OZANAM mandò innanzi al suo lavoro su *La Civilisation au cinquième siècle*, nel t. I delle *Oeuvres*.

(29) A mostrare ancora una volta il progresso delle idee che si veniva compiendo nell'ultimo Settecento, valga il giudizio, apertamente coraggiosamente favorevole al Giannone, che ne diede un monsignore come il FABRONI, il quale concludeva la vita da lui scrittane (*Vitae Italorum*, ecc., vol. XIII, 1787, p. 194) con questa profezia: « Is posteritati narratus et traditus superstes erit », cioè rimarrà immortale.

(30) *Rivolta ideale*, cap. VII, p. 65. Veramente l'Oriani scrisse: « La rivoluzione italiana, anzichè per opera del popolo, aveva trionfato per un sopruso eroico della sua minoranza, aiutata da incidenze e coincidenze straniere... ». E qui si potrebbe discutere sull'espressione, felicemente ardata, usata dallo scrittore romagnolo: chè « sopruso » implica sempre l'idea di una soperchieria o violenza ingiusta e quindi illegittima, mentre la gesta

che diede la libertà e l'unità all'Italia, se fu una violenza fatta da una minoranza eroica alla maggioranza inerte, fu anche quanto di più legittimo, anzi doveroso, si possa immaginare, proprio come la gesta del maggio 1915, che impose le ragioni della giustizia, dell'onore, del diritto, del dovere, della difesa e dell'esistenza stessa della Patria a coloro che quelle ragioni o non vedevano o erano disposti a misconoscere, a sacrificare e a tradire ignobilmente. L'Oriani, in quel medesimo capitolo, che è intitolato *La nostra composizione unitaria*, tocca dei « grandi del pensiero » accanto ai quali « si drizzarono i forti dell'azione ». Questa distinzione dei due elementi, pensiero ed azione, che ERNESTO MASI pose poi come base della sua opera *Il Risorgimento italiano* (Firenze, Sansoni, 1917), era stata fatta già, magistralmente, dal Gioberti, il quale, giova notare, aveva nutrito l'ingegno altissimo con la midolla di leone che gli aveva fornito il Machiavelli. Anzi è, pel Gioberti, uno dei titoli maggiori all'ammirazione nostra l'aver egli sentita ed espressa stupendamente la grandezza e l'originalità del Segretario fiorentino, come di Dante e dell'Alfieri.

Sugli influssi stranieri, e specialmente francesi, che conferirono al nostro Risorgimento sino dal sec. XVIII, occorre appena ch'io ricordi i noti lavori del Maugain, dell'Hazard, del Pivano, del Natali e le discussioni feconde che essi hanno suscitato; ma non posso tacere il buon saggio di E. ROTA, *Legami di pensiero tra Italia e Francia avanti e dopo la rivoluzione* nel *Bollettino della Società pavese di storia patria*, a. XV, 1915.

È comunemente riconosciuto il merito straordinario dell'Alfieri nell'aver dato una spinta decisiva agli spiriti degli Italiani, infondendo in loro il desiderio, sempre più irresistibile, il bisogno, anzi, di uscire dalla tradizione meramente letteraria, per tendere all'azione nel campo politico. Ma la sua efficacia stupenda non si potrà apprezzare adeguatamente, se non il giorno in cui sarà bene avviata la storia dell'alfierismo, alla quale ha dato ora un buon contributo la signa dott. Jacopini con una tesi di laurea sull'*Alfierismo nel Piemonte fino al 1848*. Prima ancora che il Berchet, nella *Lettera semi-seria* si chiedesse: « In mancanza d'una comune patria politica, chi ci vieta di crearci una patria letteraria comune? », un piemontese, l'ab. Ludovico di Breme, che fu anche un alfieriano, fino dall'aprile del 1815, scrivendo alla contessa d'Albany, affermava: « Il n'est plus temps de faire de la politique par lettres », e in quegli stessi anni un altro piemontese ed alfieriano, Cesare Balbo, allora giovanissimo, in un sonetto dialettale — alla Alfieri — scritto di Spagna e indirizzato al suo Piemonte — *Al Pais* — invocava impaziente e presagiva l'azione guerresca liberatrice della sua regione, esortando la sua Torino a conquistarsi il vanto di maestra d'armi alle altre città italiane, senza invidiar loro gli altri vanti di gloria e di bellezza:

Ti continua, o Turin, con i'arme an man
A esercitat, senza mai invidiele,
Ca l'an da vnì a tua scola j'Italian.

Dell'Alfieri sentì e proclamò l'efficacia anche in questo il Gioberti, riprendendo la tradizione del Machiavelli; all'Astigiano s'ispirò, come al Parini, il Foscolo, che se ne fece il continuatore, onde il Carducci potè giustamente cantare che egli

al popol suo dischiuse
Dal cor profondo e da l'ingegno altero
L'onda e la luce de la *vita nova*.

Dall'Alfieri soprattutto trasse quei fremiti di italianità risorgente anche il Leopardi, che li provò ed espresse durante tutta la sua vita, dai giorni della prima adolescenza, quando scriveva l'*Orazione agli Italiani*, sino agli ultimi giorni, allorchè nei *Paralipomeni* (I, 29), non a caso citati dal Gioberti, annunciava il terzo Risorgimento dell'Italia, così :

Senton gli estrani ogni memoria un nulla
 Esser a quella ond'è l'Italia erede;
 Sentono ogni lor patria esser fanciulla
 Verso colei ch'ogni grandezza eccede;
 E veggon ben che, se strozzate in culla
 Non fosser quante doti il ciel concede,
 Se fosse Italia ancor un poco sciolta,
Regina torneria la terza volta.

Superfluo parlare del Mazzini, che nei suoi ultimi anni (1861), quasi riassumendo in un'espressione sintetica la sua propria missione compiuta, scrisse: « Missione speciale dell'arte è spronare gli uomini a tradurre il pensiero in azione » (*Scritti editi ed inediti*, vol. II); del Mazzini, le cui quattro *Lettere sulle condizioni e sull'avvenire d'Italia*, che sono del 1839, danno, a chi legge, il senso del risorgimento d'Italia come d'un'oscura, faticosa, sanguinosa, ma fatale, anzi provvidenziale, ascensione (*Scritti*, vol. XXII, 1915).

Per finire con queste citazioni, che altrimenti rischierebbero di non finire più, ricorderò un pensiero, profondo e insieme profetico, del Manzoni, colto a volo in una conversazione dal Tommaseo, nel 1864: « Appare chiaro che egli (Manzoni) intendesse, come anche questa del sec. XIX fosse, a somiglianza delle altre, una tappa... Ma per salire più alto, per riprendere il cammino, occorrono gambe non fiacche e senso dell'opportunità » (BARBÈRA, *Memorie d'un editore*, pp. 234-75). Profetico, dicevo: chè, dopo la lunga sosta, oscura e segretamente laboriosa, dopo il '70, col maggio glorioso l'Italia ha ripreso il suo cammino, con un balzo verso una mèta più alta... E le gambe, vivaddio, sono tutt'altro che fiacche!

(31) Di questo avvenimento rimane un ricordo durevole nella *Commemorazione di F. De Sanctis nel primo Centenario della nascita a cura della R. Università di Napoli*, Napoli, MDCCCXVII, di cui fa parte — e parte essenziale — il nobile *Discorso commemorativo di F. TORRACA*.

(32) Ricordarono già questo passo caratteristico il TORRACA, *Per Francesco De Sanctis*, Napoli, 1910, p. 41 e il GORRA nel *Giornale storico d. Lett. it.*, vol. LXX, 209. Spigolando negli scritti del De Sanctis ci sarebbe da mettere insieme un florilegio, anzi un catechismo, che per l'educazione politica degli Italiani avrebbe un valore non meno grande di quello che per gli studî letterarî avrebbe un'analoga scelta di pensieri critici desanctisiani. M'accontenterò di due citazioni, che si possono dire d'attualità. A proposito del Foscolo, scrisse il De Sanctis: « Il vero patriotta, nonchè starsi in disparte coi denti ringhiosi, maledicendo tutta la società, vi si mescola, e fa il bene che può, pur rimanendo lui » (*Nuovi Saggi critici*, 3^a ed., p. 140). Pel De S., alla rinnovazione della vita e dell'arte italiane, affermatasi col Foscolo dei *Sepolcri*, dopo i tentativi e gli esempî insigni del Parini e dell'Alfieri, corrisponde la « ricostituzione della coscienza », o quello ch'egli dice addirittura « il risorgimento della coscienza umana » (*N. Saggi cit.*, pp. 155-7). E il saggio sul Foscolo concludeva con questo augurio: « Possano... i nostri figli cercare la salute nella intelligenza della vita, nello

studio del reale... ». Tanto è vero, che del Parini egli scrive: « Ciò che dà un valore alla parola è il suo contenuto, Parini non concepisce l'arte se non insieme con la patria, la libertà, l'umanità, l'amore, la famiglia, l'amicizia, la natura, tutto un mondo religioso e morale. In quest'armonia universale, dove uomo, patriota, amico, amante, artista, poeta, letterato s'internano e s'immedesimano, è il verbo della nuova letteratura. L'Italia da gran tempo aveva artisti, non aveva poeti. *Qui comincia a spuntare il poeta, perchè dietro all'artista c'è l'uomo* » (Ib., p. 181). E profonda verità è quella espressa dal De S. nel Saggio sul Guicciardini: « *Non è l'ingegno, ma è il carattere o la tempra che salva le nazioni* » (Ib., p. 211). E il TORRACA, alla sua volta, egregiamente: « Fr. De Sanctis non fu un ignavo... e nemmeno di quei puri letterati, che se ne stanno sempre tra i libri, egoisticamente chiusi nelle loro meditazioni o nelle loro fantasie, e quando con accesa eloquenza predicava contro la poltroneria e la fiacchezza, quando insegnava « nutrirsi di vane cogitazioni è da eremita e da bambino. *La mira dee essere all'azione* » (Per Fr. De Sanctis, cit., p. 37). Ancora dal TORRACA (Ib., p. 40) traggo che, pel De Sanctis, Garibaldi era « il tipo dell'uomo d'azione » (si rammenti l'ammirazione che ne aveva, appunto per questo, anche il Manzoni) e desumo la stupenda espressione dell'« Italia che rideva nel pensiero » del Maestro napoletano e, da ultimo, questo giudizio: Fr. De Sanctis non fu solo insuperato maestro di letteratura; fu, insieme, incomparabile maestro di virtù civili e di patriottismo » (Ib., pag. 101).

(33) Anche a Giosuè Carducci deve correre oggi, più memore e grato che mai, il pensiero degli Italiani, chè egli combattè una diuturna battaglia per quell'integrazione, non pure politica, ma anche morale e sociale, del nostro Risorgimento, della quale siamo oggi spettatori ed attori. E poichè è giusto (e quindi doveroso, anche ai critici onesti che altra volta abbiano potuto pensare diversamente) dare ad ognuno il suo, m'è gradita occasione riconoscere che in quest'opera di rivendicazione nazionale Gabriele D'Annunzio si mostrò degno discepolo, alleato e continuatore del Carducci insieme col Pascoli. Di questo basterebbe ricordare l'*A riposo* e l'esaltazione della « gran proletaria »; del poeta abruzzese le *Odi navali* e *Le Canzoni della gesta d'Oltremare*, dove con accenti fatidici cantava:

Così, divina Italia, sotto il giusto
tuo sole, o nelle tenebre munita,
e cauta, col palladio su l'affusto,
Andar ti veggo verso la tua vita
nuova

ELENCO ALFABETICO

del personale scientifico ed amministrativo

- ABBA** Dott. Cav. Uff. Francesco, libero docente, via Schina, 8.
- ABELLO** Dott. Luigi, libero docente, via Mazzini, 10.
- AGAZZI** Dott. Benedetto, libero docente.
- AGGAZZOTTI** Dott. Alberto, assistente all'Istituto di fisiologia e direttore dei laboratori scientifici « A. Mosso » sul monte Rosa, libero docente, corso Raffaello, 30.
- AIMONETTI** Dott. Cav. Cesare, professore nell'Istituto tecnico d'Asti, libero docente, via Vincenzo Vela, 31.
- ALLARIA** Dott. Cav. Giov. Batt., libero docente, professore straordinario di clinica pediatrica, via Ettore De Sonnaz, 16.
- ALLAVENA** Dott. Domenico, assistente all'Istituto di fisica.
- ALLGEYER** Dott. Vittorio, libero docente, via Campana, 37.
- ALLORA** Giovanni, tecnico all'istituto chimico.
- ANGELA** Dott. Carlo, libero docente.
- ANGIOLANI** Dott. Argéo, assist. all'Istit. di chimica farmaceutica.
- ARMAND-HUGON** Emma, avvent. di segret., v. Cavalli, 30 *bis*.
- ARULLANI** Dott. Comm. Pier Francesco, libero docente, via Della Rocca, 49.
- AUDENINO** Dott. Cav. Edoardo, aiuto alla clinica psichiatrica, libero docente, piazza Statuto, 16, 1° (Telefono **21-31**).
- AUDENINO** Francesco, segretario d'Università, e cassiere del R. Collegio Carlo Alberto, via Cibrario, 38.
- AUDISIO** Dott.^a Dorotea, assist. incaricata istituto chimico, via Lauro.
- AVANZINI** Dott. Massimo, libero docente.
- BACCALINI** Ida, levatrice assist. alla R. Scuola ostetrica.
- BAJARDI** Dott. Comm. Daniele, prof. ordin., direttore dell'Istituto di patologia speciale chirurg., Preside della Facoltà di medicina e chirurgia, via Magenta, 25.

- BAJARDI** Dott. Comm. Pietro, professore ordinario di oftalmojatria e direttore della clinica oculistica, via Magenta, 25 (Telefono **88-48**).
- BALP** Dott. Cav. Stefano, libero doc., medico primario ospedale di Bergamo, R. Prefettura, Bergamo; via Alpi, 4, Torino.
- BALZAC** Dott. Fausta, assist. volont. all'Istit. di mineralogia.
- BAROCELLI** Dott. Teresa, assistente in soprannumero all'Istituto di materia medica, via Piffetti, 10.
- BARTOLI** Dott. Cav. Matteo, prof. ordin., corso Vinzaglio, 11.
- BATTISTINI** Dott. Comm. Ferdinando, libero docente, via Garibaldi, 28 (Telefono **13-62**).
- BELLARDONI** Dott. Gaudenzio, assistente volontario Istituto di fisiologia, via Valeggio, 18.
- BELTRAMI** Dott. Anna, assistente alle Scuole di disegno, via Cibrario, 36.
- BERTACCHI** Dott. Cav. Uff. Cosimo, prof. ord., direttore Istituto di geografia, via Bicocca, 1.
- BERTAGNONI** Dott. Alfredo, libero docente.
- BIASIOLI** Dott. Alcide, libero docente in otorinolaringoiatria, Taranto, corso Due Mari.
- BERTOCCHI** Dott. Andrea, assistente all'Istituto di patologia speciale chirurgica.
- BERTOLOTTI** Dott. Mario, libero docente, prof. incaricato, via Bernardino Galiani, 3 (Telefono **60-59**).
- BERTONE** Dott. Guido, assist. volont. clinica chirurgica.
- BETTAZZI** Dott. Rodolfo, libero doc., prof. nel R. Liceo Cavour di Torino, via Maria Vittoria, 42.
- BIALETTI** Dott. Alessandro, libero docente in clinica oculistica, Vigevano, via Saporiti, 1.
- BIFFIS** Dott. Pietro, assistente all'Istituto di patologia speciale medica dimostrativa, via Orto Botanico, 8.
- BIZZOZZERO** Dott. Enzo, libero docente, via Campana, 34.
- BLAVET DI BRIGA** Carlo, allievo all'Istituto di Fisiol. sperimentale.
- BOBBIO** Dott. Cav. Luigi, libero docente, via Montevecchio, 1 (Telefono **50-36**).
- BOCCARDI** Dott. Giovanni, prof. ordinario e direttore dell'osservatorio astronomico, R. osservatorio, Pino Torinese.
- BOCCASSO** Dott. Cav. Gio. Battista, lib. doc., rappres. dei liberi docenti di medic. e chir., corso Oporto, 21 (Telef. **1-63**).
- BOGGIO** Dott. Piero, libero docente in odontojatria.
- BOGGIO** Dott. Cav. Tommaso, prof. ordinario di meccanica super., via Ottavio Revel, 5, 2°.
- BONAUDI** Dott. Avv. Emilio, libero docente, corso Vittorio Emanuele II, 86.
- BONOMI-SERAFINO** Clelia, capo tecnico al museo di zoologia e anatomia comparata, palazzo Carignano.
- BORDONI** Dott. Luigi, libero docente.
- BORELLI** Dott. Cav. Alfredo, aiuto al museo di zoologia, palazzo Carignano.
- BORELLI** Dott. Lorenzo, aiuto alla clinica medica, libero doc., corso S. Martino, 3.

- BORGATTA** Dott. Luigi, libero docente, corso S. Martino, 4.
- BORGESA** Ing. Comm. Enrico, membro della Commissione amministrativa del Consorzio universitario.
- BORGHEGGIANI** Dott. Gustavo, libero docente.
- BORINI** Dott. Cav. Uff. Agostino, assist. volontario all'Istit. di parassitologia, via Nizza, 74.
- BORMANS** Dott. Alfonso, libero docente, via Parini, 10.
- BORRINO** Dott. Angiola, lib. doc., corso Re Umberto, 50.
- BOTTI** Dott. Luigi, libero docente, assist. volontario all'Istituto di psicologia sperimentale, via Maria Vittoria, 35.
- BOVERI** Dott. Piero, libero docente (Milano, via Boccaccio, 22).
- BOVERO** Dott. Rinaldo, lib. doc., via Principe Tommaso, 15 (Tel. 55-24).
- BOZZOLI** Dott. Tullo, vice-segret. d'Università, via Nizza, 38.
- BOZZOLO** Dott. Grand'uff. Senatore Camillo, prof. ordinario, direttore della clinica medica generale, via Magenta, 20 (Telefono 89-90).
- BRESSANIN** Dott. Rodolfo, libero docente.
- BRONDI** Avv. Comm. Vittorio, professore ordinario, Preside della Facoltà di Legge, via Montebello, 26, 1°.
- BROSSA** Dott. Alessandro, assistente all'Istituto di patologia generale.
- BRUNI** Dott. Cesare Angelo, libero docente, aiuto all'Istituto anatomia normale, rappresentante dei liberi docenti della Facoltà di medicina, via Madama Cristina, 51.
- BURAGGI** Dott. Conte Cav. Gian Carlo, libero docente, corso Francia, 28.
- BURZIO** Dott. Francesco, libero docente, via Genova, 18.
- BUYS** Dott. Edmondo, libero docente.
- CALAMIDA** Dott. Eugenio, libero docente, chirurgo primario dell'Ospedale civile di Alessandria.
- CALAMIDA** Dott. Umberto, libero docente, primario dell'Ospedale maggiore di Milano.
- CALCAGNI** Dott. Luigi Gennaro, libero docente.
- CALDERA** Dott. Ciro, libero docente, via Montevecchio, 4.
- CAMERA** Dott. Ugo, assistente all'istituto di patologia speciale chirurgica, Ospedale S. Giovanni.
- CAMPETTI** Dott. Adolfo, aiuto all'istituto fisico, prof. incaricato, via Sacchi, 42.
- CAMPOGRANDE** Dott. Valerio, libero docente, prof. ordinario nel R. Istituto tecnico di Torino, corso Vittorio Emanuele II, 110.
- CANELLI** Dott. Adolfo, assistente all'Istituto anatomico patologico.
- CANTÙ** Dott. Carlo, assistente volontario alla clinica oftalmica.
- CARBONE** Dott. Agostino, libero docente, via Bogino, 27.
- CARBONI** Dott. Michele, libero docente, corso Sommeiller, 22 (Tel. 85-01).
- CARLE** Dott. Comm. Senatore Antonio, prof. ordin., direttore della clinica chirurgica, via Legnano, 33 (Telefono 87).
- CARRARA** Dott. Mario, prof. ord., direttore dell'Istit. di Medic. legale, corso Peschiera, 10 (Telef. 32-51).

- CARRERO** cav. Costantino, Segretario, via G. Ferrari, 4.
- CARULLO** Avv. Cav. Paolo, vice-segr. d'Università, via Principe Amedeo, 20.
- CASASSA** Dott. Adolfo, libero docente, via Misericordia, 3.
- CASTELLARI** Dott. Cav. Uff. Antonio, professore ordinario, piazza Carlo Emanuele II, 9.
- CASTIGLIONI** Dott. Luigi, libero docente.
- CATTANEO** Comm. Riccardo Gaudenzio, avv. coll., dott. aggr., via Luigi Mercantini, 6, 1°.
- CAVALLERO** Dott. Cav. Gaspare, libero docente, via Madama Cristina, 9, piano terreno.
- CAVALLERO** Vittorio, tecnico Istituto anatomia patologica.
- CAVALLI** Dott. Umberto, assist. volont. alla clinica chirurgica.
- CECONI** Dott. Cav. Angelo, prof. ordin. e direttore dell'Istituto di patologia speciale medica dimostrativa, via Sacchi, 42.
- CEPPI** Ing. Conte Carlo, prof. emerito, via Giuseppe Pomba, 15.
- CERADINI** Dott. Adriano, libero docente (Milano, via Principe Umberto, 5).
- CERRATO** Cav. Luigi, Dottore aggregato, professore ordinario all'università di Genova (Tagliolo-Monferrato e Genova, via S. Vincenzo, 79).
- CHARRIER** Dott. Gaetano, libero docente, aiuto all'Istituto chimico, corso Vinzaglio, 105.
- CHEVALLEY** Ing. Cav. Uff. Giovanni, libero docente e professore incaricato, direttore della scuola di disegno, via Maria Vittoria, 16, 1°.
- CHIARLE** Giacomo, tecnico all'Istit. di chimica farmaceutica.
- CHIÒ** Dott. Mario, libero docente nella materia medica e assistente.
- CHIRONI** Avv. Comm. Giampietro, Senatore, professore ordinario, via Monte di Pietà, 26 (Telefono **17-12**).
- CIAN** Dott. Cav. Vittorio, professore ordinario, via G. Berchet, 2.
- CIARTOSO** Dott. Comm. Luigi, libero docente, piazza Carlo Felice, 16.
- CIVALLERI** dott. Alberto, libero docente, via Gropello, 2 bis.
- CIVOLI** Prof. Cav. Cesare, professore ordinario di diritto e procedura penale.
- COGNETTI DE MARTIIS** Dott. Luigi, aiuto al museo di anatomia comparata, libero docente, corso S. Maurizio, 67.
- COLOMBA** Dott. Luigi, libero docente, via Mazzini, 8.
- COMERCI** dott. Rosa, assistente al Museo di Geologia e Paleontologia.
- COPPOLA** Dott. Alfredo, assistente alla clinica psichiatrica.
- CORDIALE** Eugenia, levatrice maestra presso la Scuola ostetrica pareggiata di Vercelli.
- CORINO** Giuseppe, aiuto meccanico all'Istituto di fisiologia.
- CORRADO** Cav. Corradino, dott. aggreg., prof. nel R. Liceo Gioberti e nella R. Accademia Albertina di Belle Arti, piazza Vittorio Emanuele I, 19, 3°.
- COSENTINI** Prof. Francesco, sotto-bibliotecario, libero docente, via Romano, 28.
- COSMO** Dott. Umberto, libero docente, prof. nel R. Liceo Gioberti di Torino, via Colli, 14.

- COSTA** Dott. Romolo, direttore della Scuola ostetrica pareggiata di Novara (Novara, viale Dante Alighieri, 25).
- COTTINO** Avv. Valerio Adolfo, libero docente, via Sebastiano Valfrè, 16.
- CRIVELLO** Francesco, tecnico all'Istituto botanico.
- CROSA** Dott. Emilio, libero docente di diritto costituzionale, corso Oporto, 28.
- DALMASSO** Dott. Lorenzo, libero docente.
- DARDANELLI** Dott. Matteo, libero docente di clinica chirurgica.
- DATTA** Dott. Lodovico, libero docente di Patologia speciale medica, Ospedale S. Giovanni.
- DEBERNARDI** Dott. Carlo Lorenzo, libero docente.
- DEBENEDETTI** Dott. Zaccaria Santorre, libero docente di Letterature neolatine, via Cernaia, 16.
- DELLA PORTA** Dott. Pietro, assistente alla clinica ostetrica ginecologica.
- DEL VECCHIO** Dott. Ettore, assistente, via Carlo Alberto, 9.
- DEMARIA** Giuseppe, custode-capo, alla R. Università, via Po, 13.
- DE PAOLI** Cav. Erasmo, Dott. agg., prof. ordin. e direttore della clin. chirurgica nell'università di Perugia (Perugia, via Bartolo, 1, 2°).
- DE SANCTIS** Dott. Cav. Gaetano, prof. ord., direttore della Scuola di magistero della Facoltà di filosofia e lettere, corso Vittorio Emanuele II, 44.
- DESDERI** Dott. Paolo, assistente all'Istituto d'igiene.
- DEZANI** Dott. Serafino, libero docente, prof. incar., aiuto all'Istituto di materia medica e farmacologia, via Ormea, 87.
- DIENA** Avv. Cav. Giulio, prof. ord., corso Re Umberto, 85.
- DIONISIO** Dott. Ignazio, libero docente, corso Vinzaglio, 10 (Telef. 3-74).
- DONATI** Dott. Alessandro, libero docente, aiuto all'Istituto di patologia generale, corso Raffaello, 30.
- DONDERO** Carolina Maria, tecnico al museo di anatomia comparata.
- D'OIDIO** Dott. Comm. Enrico, Senatore, prof. ordin., direttore del R. Politecnico, via Sebastiano Valfrè, 14 (Tel. 33-62).
- DUCATI** Dott. Cav. Pericle, prof. ordinario stabile di archeologia, piazza Vittorio Emanuele, 21.
- EGIDI** Dott. Cav. Pietro, professore ordinario di storia moderna.
- EINAUDI** Dott. Luigi, prof. ordinario, vice direttore del laboratorio di economia politica Cognetti De Martiis, piazza Statuto, 16 (Telefono 44-35).
- FAGGI** Dott. Cav. Uff. Adolfo, prof. ordinario, corso Re Umberto, 57.
- FAGNONI** Dott. Domenico, ass. volont. clinica chirurgica.
- FANO** Dott. Cav. Gino, professore ordinario, corso Vittorio Emanuele II, 105.
- FARINELLI** Dott. Cav. Uff. Arturo, prof. ord., corso Moncalieri, 85 e 113, villa Picchio.
- FASIANI** Dott. G. Maria, aiuto alla clinica chirurgica operativa.
- FAVARO** Dott. Giuseppe, libero docente. (Catania, R. Osservatorio).
- FERRARA** Dott. Giovanni, prof. nel R. Liceo Foscarini di Venezia, libero docente, corso Vinzaglio, 7.
- FERRARI** Cav. Enrico, tecnico all'Istituto botanico, via Ormea, 40.

- FERRIO** Dott. Cav. Luigi, libero docente, via Madama Cristina, 11.
- FESTA** Dott. Comm. Enrico, assistente in soprannumero al museo di zoologia, palazzo Carignano.
- FOA** Dott. Comm. Pio, Senatore del Regno, professore ordinario, direttore dell'Istituto di anatomia patologica, corso Valentino, 40, 2° (Telefono **45-97**).
- FONTANA** Dott. Arturo, lib. doc., aiuto alla clinica dermosifilopatica, via Porta Palatina, 1.
- FORNACA** Dott. Luigi, libero docente, professore incaricato, via Giannone, 7.
- FORNI** Giovanni, vice segret. d'Università, corso Siena, 18.
- FUBINI** Dott. Cav. Guido, prof. ordinario al R. Politecnico di Torino, professore incaricato, corso Vinzaglio, 12.
- FUBINI** Dott. Riccardo, libero docente, via Burdin, 36, Torino e via Caradosso, 15, Milano.
- FUMAGALLI** Dott. Arnaldo, libero docente di clinica oculistica, (Vercelli, piazza Torino, 1).
- FUNAJOLI** Gaetano, libero docente di antropologia criminale.
- FUSARI** Dott. Comm. Romeo, prof. ordinario e direttore dell'Istituto anatomico, via Baretti, 45.
- GALANTE** Dott. Luigi, libero docente di grammatica greca e latina, via Cibrario, 26.
- GALLIA** Dott. Carlo, libero docente in clinica dermosifilopatica, via Po, 24.
- GAMNA** Dott. Carlo, assistente all'Istituto di anatomia patologica.
- GARELLI** Comm. Alessandro, avv. coll., dott. aggr., prof. incaricato, via Bezzecca, 8.
- GARIAZZO** Comm. Carlo Placido, avv. coll., dott. aggr., via Ospedale, 40, 3°.
- GARINO-CANINA** Dott. Attilio, libero docente in Economia politica, via Berchet, 2 (presso prof. Cian).
- GASTALDI** Dott. Carlo, libero docente, aiuto all'Istituto chimico.
- GASTALDI** Dott. Giuseppe, assistente alla clinica medica generale.
- GATTI** Dott. Lodovico, libero docente (Genova, corso Torino, 41).
- GAUDENZI** Cav. Dott. Carlo, libero docente, via Davide Bertolotti, 7 (Telefono **36-54**).
- GAVAZZENI** Dott. Silvio, libero docente (Bergamo, via S. Bernardino, 28).
- GAVELLO** Dott. Cav. Giuseppe, libero docente, via Meucci, 1.
- GAYDA** Dott. Tullio, libero docente, assist. all'Istituto di fisiologia, via Madama Cristina, 90.
- GEMELLI** Dott. Edoardo Agostino, libero docente (Milano, via Maroncelli, 23).
- GERINI** Avv. coll. Virgilio, dott. aggr., via Bellezia, 2, 2°.
- GIACOSA** Dott. Comm. Piero, prof. ordin., direttore dell'Istituto di materia med. e farm., via Pallamaglio, 31, 1°.
- GIAMBELLI** Dott. Cav. Carlo, libero docente, via Carlo Alberto, 17, 4°.
- GIGLIO-TOS** Prof. Cav. Ermanno, prof. ordin. di zoologia, palazzo Carignano.
- GIORDANO** Dott. Giacinto, assistente volontario alla clinica chirurgica.
- GIORGIS** Dott. Mario, assist. alla clinica dermosifilopatica.

- GIOVANNINI** Dott. Cav. Sebastiano, prof. ordinario di dermosifilopatia, direttore della clinica dermosifilopatica, via S. Francesco da Paola, 37, 1°.
- GIRARDI** Dott. Pietro, assist. alla clinica medica.
- GIULIANO** Dott. Balbino, libero docente (Alba).
- GOLA** Dott. Giuseppe, prof. nella R. Conceria-scuola italiana, aiuto all'Istituto botanico, libero docente, via Ormea, 52.
- GORRA** Dott. Cav. Egidio, professore ordinario di storia comparata delle letterature neo-latine, corso Francia 17.
- GORRINI** Avv. Comm. Giovanni, direttore della segreteria della Università, via delle Rosine, 12, 2° (Telef. **60-95**).
- GREGGI** Clara, aiuto-tecnico all'osservatorio astronomico di Pino Torinese.
- GRIGNOLO** Dott. Federico, lib. doc. e aiuto alla clinica oftalmica, corso Oporto 21.
- GRILLONE** Dott. Giovanni, assistente alla clinica ostetrica ginecologica, via dei Mille, 52.
- GUARESCHI** Dott. Comm. Icilio, prof. ord., dirett. dell'Istituto di chimica farmaceutica e della scuola di farmacia, corso Valentino, 11, 3°.
- HAHN** Dott. Raoul Gustavo, libero docente in otorinolaringoiatria, via Cernaia 11.
- HERLITZKA** Dott. Cav. Amedeo, prof. ordinario e Direttore dell'Istit. di fisiologia, corso Re Umberto, 60 (Tel. **21-48**).
- HERLITZKA** Dott. Cav. Livio, libero docente, via XX Settembre, 12.
- ISNARDI** Dott. Cav. Lodovico, libero docente, via Carlo Alberto, 9.
- ISSOGLIO** Dott. Giovanni, libero docente, corso Principe Oddone, 41.
- JADANZA** Dott. Comm. Nicodemo, prof. ordinario, direttore dell'Istituto di geodesia, via Madama Cristina, 11, 3°.
- JANNACCONE** Prof. Comm. Pasquale, prof. ordinario, via Principe Tommaso 39.
- JEMOLO** Dott. Arturo, libero docente di diritto ecclesiastico.
- JUALTA** Dott. Cav. Erminio, prof. straord. di filosofia morale, via Beaumont, 10.
- KIESOW** Dott. Federico, prof. ord. di psicologia sperim., dirett. dell'Ist. di psicol. sperim., via Principi d'Acaja, 15.
- LATINI** Giacinto, tecnico all'osservat. astron., Pino Torinese.
- LATTES** Dott. Leone, libero docente, aiuto all'Istit. di medicina legale, via Barretti, 45 (Telef. **61-48**).
- LAURA** Dott. Ernesto, libero docente, piazzetta Denina, 1.
- LAVATELLI** Dott. Carlo, assist. all'Istituto di anatomia normale (Telefono **57-80**).
- LEMMI** Dott. Francesco, prof. di storia e geografia nel R. Liceo Cavour, libero docente, via Cibrario, 22.
- LENCHANTIN DE GUBERNATIS** Dott. Massimo, prof. nel R. Ginnasio superiore Cavour di Torino, libero docente, via Cibrario, 17, 3°.
- LEVI** Dott. Adolfo, libero docente in filosofia teoretica, via Susa 14.
- LEVI** Dott. Guglielmo, libero docente in Clinica ostetrica.
- LEVI DE VEALI** Avv. Salvatore, segretario d'Università, via Cavoretto, 16.
- LEVI DELLA VIDA** Dott. S. Giorgio, prof. straordinario, Roma, via Po, 9.
- LINCIO** Dott. Gabriele, libero docente (Varzo - Ossola).
- LODI** Adele, levatrice-maestra alla Scuola ostetrica pareggiata di Novara.

- LORIA** Avv. Comm. Achille, prof. ordinario di economia politica, e direttore del laboratorio di economia politica « Cognetti de Martiis », corso Vittorio Emanuele II, 95, 2° (Tel. **31-50**).
- LUCIO** Dott. Felice, impiegato segreteria università, via Carlo Alberto 44.
- LUGARO** Dott. Cav. Ernesto, prof. ord. di clinica delle malattie nervose e mentali e direttore della clinica psichiatrica, corso Vinzaglio, 2, 1° (Telef. **80-46**).
- MAGGI** Ing. Carlo, assist. tecnico del laboratorio di economia politica « Cognetti De Martiis », via Gioberti, 35.
- MAGNAGHI** Dott. Alberto, libero docente, prof. di geografia nel R. Istituto Tecnico Sommeiller, corso Oporto, 30.
- MAGNANI** Dott. Camillo, libero docente
- MAGRI** Dott. Giuseppe, prof. nella R. Scuola di Guerra, lib. doc., via Donati, 27.
- MALAN** Dott. Arnaldo, libero docente in otorinolaringoiatria.
- MALFETTANI** Cav. uff. Angelo, segr.-economo d'Università, via Andrea Doria, 9 (Telefono **29 47**).
- MALFETTANI** Luigi, tecnico all'Istituto di geologia.
- MANARA** Dott. Giovanni, lib. doc. in clinica pediatrica (via Magenta, 27, Milano).
- MANTELLI** Dott. Candido, libero docente, corso Francia, 7.
- MARCONCINI** Dott. Federico, libero docente, corso Vittorio Emanuele II, 19.
- MARESCA** Dott. Mariano, libero docente, Mondovì (R. Scuola Normale).
- MARRI** Dott. Ezio, libero docente.
- MARRO** Dott. Andrea, libero docente, via Cibrario, 12.
- MARRO** Dott. Giovanni, libero docente (R. Manicomio, Collegno) via Cibrario, 12.
- MARTEL** Cav. Uff. Edoardo, dott. aggreg., prof. nel R. Liceo Gioberti di Torino, via Cassini, 21 (Crocetta).
- MARTINI** Dott. Enrico, libero docente, via Milano, 3.
- MARTINI** Gaetano, avventizio di segreteria, via Mazzini, 44.
- MARZOCCHI** Dott. Vittorio, lib. doc., assist. straordinario all'Istituto di parassitologia, via Massena, 18.
- MASSALONGO** Dott. Roberto, libero docente (Padova).
- MASSOGLIA** Dott. Francesco, assistente volontario alla clinica medica.
- MATTIROLO** Dott. Gustavo, libero docente, corso Valentino, 11. (Telef. **52-01**).
- MATTIROLO** Dott. Comm. Oreste, prof. ord., dirett. del R. Orto botanico, R. Orto botan. (Valentino) (Telefono **12-85**).
- MAZZA** Dott. Siro, assist. volunt. clinica medica.
- MENSI** Dott. Cav. Enrico, libero docente, corso Re Umberto, 6 (Telefono **25-39**).
- MEYNIER** Dott. Emilio, libero docente, via San Quintino, 46 (Telefono **35-62**).
- MICHELS** Dott. Roberto, libero docente (Basilea, R. Università).
- MONGINI** Avv. Giulio, assist. all'Istit. giurid., via Perrone, 5.
- MORANDI** Dott. Egidio, assist. volontario all'Istituto di patologia speciale medica.
- MORPURGO** Dott. Cav. Uff. Benedetto, prof. ordinario, direttore Istituto di patol. generale, corso Vittorio Emanuele, oltre Po, 6 (Telefono **26-81**).
- MOSCA** Avv. Comm. Gaetano, prof. ordinario di diritto costituzionale, deputato, corso Re Umberto, 45; e Roma, via Vittoria Colonna, 27.

- MOSSA** Dott. Lorenzo, libero docente, corso Re Umberto, 75.
- MOSSO** Dott. Giacinto, libero docente, assist. alla clinica oftalmica, via Ormea, 58.
- MUGGIA** Dott. Alberto, libero docente, via Mad. Cristina, 6, 1° (Telefono **28-34**).
- NACCARI** Dott. Comm. Andrea, prof. emerito, Preside della Facoltà di Scienze, via Sant'Anselmo, 6, 2° (Telefono **38-49**).
- NEGRI** Dott. Giovanni, lib. doc., assist. all'Istit. botanico, corso Re Umberto, 77.
- NEGRO** Dott. Cav. Camillo, profess. ordinario, direttore Istituto di neuropatologia, via S. Anselmo, 6 (Telefono **42-98**).
- NEGRO** Dott. Fedele, assistente volontario alla clinica medica generale.
- NEGRONI** Dott. Gioachino, libero docente.
- NERI** Dott. Ferdinando, libero docente, corso Vittorio Emanuele, 104.
- NICOLA** Enrico, distributore biblioteca nazionale universitaria, addetto alla biblioteca della Facoltà di filosofia e lettere, via Leonardo da Vinci, 6.
- NICOLA** Dott. Francesco, ordin. biblioteca nazionale universitaria, addetto alla biblioteca dell'Istit. giuridico, via dei Mille, 26.
- NIEDDU** Antonio, libero docente (Firenze, ospedale militare).
- NOVARESIO** Gio. Battista, tecnico al museo di zoologia.
- NOVARO** Giacomo Filippo, Senatore del Regno, dott. aggr., prof. ordinario nella R. Università di Genova (Genova, Salita S. Anna, 58).
- OLIVA** Dott. Cav. Uff. Valentino, libero docente, corso Vittorio Emanuele II, 100, 2° (Telefono **52-47**)
- OLIVERI** Dott. Giulio, assist. volunt. alla clinica medica generale.
- OLIVERO** Dott. Carlo, assist. volontario alla clinica medica.
- OLIVERO** Dott. Federico, libero docente, via XX Settembre, 69.
- OTTOLENGHI** Dott. Cav. Costantino, libero docente, corso Re Umberto, 53.
- OTTOLENGHI** Avv. Emilio, libero docente, via Acqui, 2.
- OTTOLENGHI** Dott. Giuseppe, libero docente, via Bogino, 1.
- PACCHIONI** Dott. Cav. Giovanni, professore ordinario, via Cibrario, 54.
- PAGLIANI** Dott. Grand'Uff. Luigi, prof. ordinario, direttore dell'Istituto di igiene e del Corso Pedagogico, via Bidone, 37 (Telefono **4-73**).
- PAGLIERO** Dott. Giuliano, assist. alla scuola di calcolo infinites., via Ormea, 107.
- PALAZZO** Dott. Camillo, prof. incaricato, libero docente, via Cavour, 12.
- PALMEGIANI** Dott. Emilia, assistente volontaria alla clinica pediatrica, via Giuseppe Pomba, 15.
- PARONA** Dott. Comm. Carlo Fabrizio, prof. ordin., direttore del museo di geologia, piazza Castello, 25, 2°.
- PASTA** Francesco, tecnico in soprannumero all'Istituto botanico.
- PASTORE** Dott. Annibale, libero docente, professore incaricato, professore nel R. Liceo M. D'Azeglio di Torino, via Pastrengo, 15.
- PATETTA** Dott. Comm. Federico, profess. ordinario, via S. Massimo, 44.
- PAVIOLO** Teresa, levatrice, assist. volontaria alla clinica ostetrica ginecologica.
- PEANO** Dott. Cav. Giuseppe, prof. ord., via Barbaroux, 4 (Tel. Cavour **09**).
- PERACCA** Conte Dott. Mario Giacinto, assistente al museo di zoologia e anatomia comparata, palazzo Carignano.

- PERAZZI** Dott. Piero, assistente nella Scuola ostetrica pareggiata di Vercelli.
- PERCIVAL** Dott. Alberto, libero docente in patologia speciale medica.
- PERRERO** Dott. Emilio, libero docente, via S. Secondo, 11 (Telefono **53-02**).
- PERRIER** Dott. Carlo, assist. al Museo di miner., via Milano, 3.
- PERROD** Dott. Giovanni, libero docente, via S. Quintino, 23.
- PERRONCITO** Dott. Comm. Edoardo, prof. straordin. stabile, prof. ordin. alla R. Scuola di medicina veterinaria, direttore dell'Istituto di parassitologia, corso Valentino, 40, 2°.
- PERUCCA** Eligio, libero docente, fisica sperimentale.
- PERVERSI** Maria, levatrice, maestra alla R. Scuola ostetrica.
- PESCI** Dott. Ernesto, libero docente in patologia speciale medica.
- PICCALUGA** Dott. Siro, libero docente, assistente alla clinica oftalmica, corso Duca di Genova, 3, 2°.
- PICCARDI** Dott. Gerolamo, libero docente, corso Duca di Genova, 3 (Tel. **49-55**).
- PICCIONI** Dott. Luigi, libero docente, prof. nel R. Liceo Vittorio Alfieri di Torino, via Sacchi, 46.
- PICONE** Dott. Mauro, libero docente, assistente alla cattedra di geometria, via Ormea, 6 bis.
- PINAROLI** Dott. Cav. Guido, libero docente, corso Vitt. Em. II, 82 (Tel. **24-50**).
- PIOLTI** Dott. Cav. Giuseppe, prof. nella R. Scuola tecnica Lagrange, libero docente, via della Rocca, 14.
- PIZZI** Dott. Cav. Uff. Nob. Italo, prof. ordinario, corso Vittorio Emanuele II, 16, 4°.
- POCHETTINO** Dott. Prof. Alfredo, prof. ordinario di fisica sperimentale, e direttore dell'Istituto fisico, via Giuria 1.
- POGGIO** Dott. Edoardo, libero docente (Alessandria).
- POLI** Dott. Cino, assist. alla cattedra di algebra e geometria analitica, piazza Cristoforo Colombo, 1.
- POLLIO** Dott. Giorgio, libero docente in dermosifilopatia, via Robilant 3.
- PONZIO** Dott. Giacomo, prof. ordin., direttore dell'Istituto di chimica generale, corso Massimo D'Azeglio, 48.
- PONZO** Dott. Mario, libero doc., assistente all'Istituto di psicologia sperimentale, rappresentante dei liberi docenti della Facoltà di lettere, corso Vittorio Emanuele II, 2 (oltre Po).
- PORCU-FARA** Avv. coll. Stanislao, dottore aggregato (Santu Lussurgiu, Cagliari).
- PRATO** Avv. Cav. Giuseppe, libero docente, prof. incar., assistente onor. al laboratorio di economia politica, via Bertola, 37.
- PREVER** Dott. Pietro, libero docente, assistente al museo di geologia, via Maria Vittoria, 3.
- PROVERA** Dott. Cesare, lib. doc., chirurgo primario dell'Ospedale civico di Intra.
- QUARELLI** Dott. Cav. Uff. Gustavo, libero docente, assist. alla clinica medica generale, via Nizza, 5 (Telefono **27-55**).
- QUARRA** Dott^a Paolina, assistente volontaria alla Scuola di calcolo infinitesimale, via Figlie dei militari, 25.
- QUENDA** Giovanni, allievo alla clinica oto-rino-laringoiatrica, via Zecca, 6.

- QUERCIGH** Dott. Emanuele, libero docente, assistente all'Istituto di mineralogia.
- RABBENO** Dott. Angelo, aiuto straordinario di fisiologia.
- RAMORINO** Cav. Felice, dottore aggregato, professore ordinario di letteratura latina nel R. Istituto di studi superiori di Firenze (Firenze, viale Bernardo Segni, 9).
- RICCA-BARBERIS** Dott. Mario, libero docente, corso Vittorio Emanuele II, 36.
- RIGHINI DI SANT'ALBINO** Avv. Cav. Carlo, libero docente, piazza Statuto, 10.
- RINAUDO** Avv. Grand'Uff. Costanzo, dott. aggregato, prof. nella Scuola superiore di Guerra, via Brofferio, 3, 2°.
- ROASENDA** Dott. Giuseppe, assistente alla clinica psichiatrica, libero docente, corso Vittorio Emanuele II, 68.
- RODANO** Dott. Felice, assistente alla clinica chirurgica.
- ROLANDI** Dott. Silvio, libero docente, assistente volont. alla clinica oftalmica, via Bellini, 6.
- ROMAGNOLO** Dott. Carlo, assistente volontario all'Istituto di patologia speciale medica dimostrativa, corso Valentino, 38.
- ROMANESE** Dott. Ruggero, assistente all'Istituto di medicina legale.
- ROMANO** Pietro, prof. di metodologia, storia ed estetica nel R. Istituto di magistero per l'educazione fisica, libero docente, via Nizza, 17.
- ROSA** Dott. aggr. Daniele, prof. ordin. di zoologia e di anatomia comparata nel R. Istituto di studi superiori di Firenze (Firenze, via Romana, 19).
- ROTA** Dott. Romolo, assistente al « Laboratorio di Economia politica Cognetti de Martiis », via S. Quintino, 20.
- ROVERE** Dott. Gioachino, libero docente, assistente volontario alla clinica pediatrica, via Madama Cristina, 47.
- RUFFINI** Avv. Comm. Senatore Francesco, prof. ordin., via Principe Amedeo, 22 (Telefono **32-76**).
- SACCO** Dott. Cav. Federico, prof. di geolog. nella R. Scuola degli ing. di Torino, incaricato, corso Vittorio Emanuele, II, 18.
- SACERDOTE** Dott. Anselmo, libero doc., corso Re Umberto, 10 (Telefono **54-43**).
- SALVADORI** Conte Comm. Tommaso, vice direttore del museo di zoologia, via Principe Tommaso, 17, 1°.
- SALZA** Abd-el-Kader, libero docente, letteratura italiana.
- SANGIORGI** Dott. Giuseppe, assist. all'Istituto d'igiene, libero docente, via Principe Tommaso, 33.
- SANNIA** Dott. Gustavo, libero docente (Cagliari).
- SANTUCCI** Dott. Stefano, libero docente.
- SAPEGNO** Dott. Mario, aiuto all'Istituto di anatomia patologica, libero docente, via Saluzzo, 51.
- SARFATTI** Avv. Mario, libero docente, via Garibaldi, 33.
- SARTORETTI** Giuseppe, tecnico dell'Istituto fisico, via Pietro Giuria, 1.
- SARTORIO** Dott. Ernesto, tenente colonnello, assistente onorario Istituto di geografia, via Garibaldi, 55.
- SATTA** Dott. Giuseppe, lib. doc., aiuto alla clin. medica, corso Orbassano, 40.

- SBOTO** Dott. Edoardo, vice-segretario d'università.
- SCAGLIOSI** Dott. Gerolamo, libero docente, corso Vittorio Eman. II, 1, oltre Po.
- SCHIAPARELLI** Dott. Comm. Ernesto, incaricato, direttore del R. Museo di antichità corso Oporto, 40.
- SCOFONE** Dott. Lorenzo, libero doc. (Bruno, Alessandria).
- SCORSINO** Malvina, levatrice assist. straord. alla R. Scuola ostetrica.
- SEGRE** Dott. Arturo, lib. docente, prof. nel R. Liceo Massimo D'Azeglio di Torino, via Vittorio Amedeo II, 13.
- SEGRE** Avv. Augusta, assistente all'Istituto giuridico, via Montebello, 17.
- SEGRE** Dott. Comm. Corrado, professore ordinario, Direttore della Scuola di Magistero di Scienze, corso Vitt. Em. II, 85, 2°.
- SEGRÈ** Dott. Comm. Gino, prof. di Istituzioni di diritto romano, via Bonafous, 8.
- SERAFINI** Dott. Cav. Giuseppe, libero docente, assistente alla clinica chirurgica oper., via Legnano, 27.
- SERTORIO** Avv. Luigi, assist. all'Istit. giur., lib. doc., via Amedeo Avogadro, 24.
- SISTO** Dott. Pietro, aiuto all'Istituto di patologia speciale medica dimostrativa, libero docente, via Madama Cristina, 29.
- SOAVE** Dott. Marco, libero docente.
- SOLARO** Dott. Giuseppe, libero docente in patologia speciale chirurgica.
- SOLDATI** Dott. Benedetto, prof. di lettere italiane nel R. Liceo D'Azeglio, libero docente, via Giulio, 16.
- SOLI** Dott. Teobaldo, aiuto alla clinica ostetrica ginecologica, libero docente, piazza Cavour, 14.
- SOMIGLIANA** Dott. Comm. Carlo, professore ordinario, corso Vinzaglio, 75.
- SQUINABOL** Dott. Senofonte, Ispettore delle Scuole medie e normali, Circolo di Milano, libero docente, via S. Massimo, 55.
- SRAFFA** Avv. Comm. Angelo, prof. ordin. di diritto commerciale, via Assietta, 37 (Telefono **65-04**).
- STAMPINI** Dott. Comm. Ettore, prof. ordin., direttore della biblioteca della Facoltà di filosofia e lettere, piazza Vittorio Emanuele I, 10, 4°.
- STERPONI** Dott. Berardo, assistente della cattedra di geodesia, via Massena, 55.
- STOLFI** Dott. Nicola, libero docente, via Della Rocca, 43.
- STRADA** Ing. Emma, assist. straord. all'Istituto d'igiene, via Pastrengo, 18.
- STROPENI** Dott. Luigi, assistente alla clinica chirurgica operativa.
- TACCONE** Dott. Cav. Angelo, professore ordinario, corso Duca di Genova, 12.
- TEDESCHI** Avv. Comm. Felice, libero docente, via della Consolata, 1, 1° (Telefono **10-64**).
- TERRACINI** Dott. Alessandro, assistente alla scuola di geometria proiettiva e descrittiva, e libero docente, corso Siccardi, 16.
- TERRACINI** Dott. Benvenuto, libero docente, corso Siccardi, 71.
- TESSITORE** Dott. Salvatore, libero docente.
- TIRELLI** Dott. Cav. Vitige, libero docente, via Giulio, 22 (R. Manicomio).
- TOESCA DI CASTELLAZZO** Dott. Cav. Avv. Carlo, libero docente, corso Oporto, 40 (Telefono **42-16**).

- TOGLIATTI** Dott. Eugenio, assistente alla scuola di geom. proiettiva e descrittiva, corso Firenze, 55.
- TONIETTI** Dott. Pietro, libero docente.
- TORASSO** Ing. Andrea, assistente alla cattedra di disegno d'ornato e d'architettura, corso Valentino, 37 (Telef. **24-78**).
- TOVO** Dott. Camillo, libero docente, corso Stupinigi, 5.
- TREVES** Dott. Marco, libero docente, via Baretta, 36 (Tel. **36-75**).
- TRIVERO** Dott. Camillo, libero docente in filosofia morale.
- TROMBETTA** Dott. Edmondo, libero docente.
- TROSSARELLO** Dott. Mario, assistente alla clinica dermosifilopatica.
- UBALDI** Dott. Sac. Paolo, libero docente, rappresentante dei liberi docenti della Facoltà di Lettere, via Cottolengo, 32.
- UFFREDUZZI** dott. Ottorino, aiuto alla clinica chirurgica operativa, libero docente, corso Sommeiller, 25 (Telefono **86-69**).
- VACCARI** Dott. Cav. Alessandro, libero docente, assistente alla clinica ostetrica ginecolog., via Carlo Alberto, 31 (Telef. **45-04**).
- VALDAGNI** Dott. Vincenzo, libero docente.
- VALENTE** Dott. Edmondo, assistente all'Istituto chimico, via S. Francesco da Paola, 4.
- VALLI** Dott. Oreste, assistente volontario alla clinica oftalmica.
- VALMAGGI** Dott. Comm. Luigi, professore ordinario, Preside della Facoltà di Filosofia e Lettere, via S. Secondo, 31, 2°.
- VALOBRA** Dott. Cav. Jona, libero docente, via Po, 14.
- VALVASORI** Dott. Piero, libero docente, via Cernaia, 28.
- VANZETTI** Dott. Ferruccio, libero docente.
- VECCHI** Dott. Arnaldo, libero docente.
- VECCHIO-VERDERAME** Dott. Filippo, libero docente, tecnico alla clinica oftalmica.
- VENTURI** Dott. Lionello, professore straordinario, direttore dell'Istituto di storia dell'arte, corso Moncalieri, 53.
- VERCELLI** Dott. Francesco, assistente, libero docente, via Madama Cristina, 51.
- VIALE** Dott. Gaetano, aiuto straordinario all'Istituto di fisiologia.
- VICARELLI** Dott. Cav. Giuseppe, prof. ordinario, direttore dell'Istituto ostetrico ginecologico e della R. Scuola ostetrica, via Ormea, 7 (Telefono **18-62**).
- VIDARI** Dott. Comm. Giovanni, professore ordinario, Rettore R. Università, via Valeggio, 15 (Telefono **54-16**).
- VIGNOLO-LUTATI** Dott. Cav. Carlo, libero docente, via Bertola, 29.
- VINAJ** Dott. Comm. Scipione, libero docente, professore incaric., via Vanchiglia, 1 (Telefono **42-78**).
- VIRGILIO** Dott. Francesco, professore nella R. Scuola normale Domenico Berti, libero docente, via Gioberti, 74.
- VIVALDI** Luigi, allievo capo interno alla clin. oto-rino-laringoiatrica, via Burdin, 4.
- VOGLINO** Dott. Cav. Pietro, libero docente, prof. nel R. Liceo D'Azeglio, via Gioberti, 86.

VOLPINO Dott. Guido, prof. incaricato, libero docente, via Mazzini, 44.

VOZZA Carmine Celeste, custode della R. Università.

ZAMBONINI Dott. Ferruccio, prof. ordinario e direttore del gabinetto di mineralogia, via Bagetti, 27.

ZANOTTI-BIANCO Ing. Cav. Ottavio, libero docente, via della Rocca, 28, 2° (Telefono 26-18).

ZAVATTARI Dott. Edoardo, libero docente, assistente al museo di zoologia.

ZINI Dott. Zino, libero docente, prof. nel R. Liceo Cavour, via Valeggio, 25.

ZOPPI Dott. Gioacchino, assistente volontario alla clinica ostetrica ginecologica.

ZUCCOLA Dott. Pier Francesco, libero docente, aiuto onorario all'Istituto di patologia speciale medica dimostrativa, via S. Quintino, 25.



COMUNICAZIONI TELEFONICHE

Università, via Po, 15-17. Rettorato	6-91
» » Direttore	62-83
» » Economato	29-47
Prof. Vidari, Rettore (abitazione).	54-16
Istituto di Fisiologia	42-14
» di patologia generale } corso Raffaello, 30	3-99
» di materia medica . }	
» di chimica farmaceutica, corso Raffaello, 31	30-29
» di anatomia patologica, via Esposizione, 15	3-72
» » umana, via Esposizione, 15	64-18
» di medicina legale	39-40
» d'igiene, via Bidone, 37.	4-73
» di fisica	33-52
Clinica chirurgica operativa (Ospedale Umberto I).	20
» chirurgica, via Ospedale, 36	21-21
» dermatologica (Ospedale S. Luigi)	9-21
» medica, via S. Massimo, 24.	3-12
» oculistica, via Juvara, 19	8-36
» ostetrica ginecologica } Telefono Municipale	2-10
» e guardia ostetrica } » Alta Italia.	16-61
» psichiatrica	87-72
Patologia e clinica chirurgica (Ospedale S. Giovanni)	} 5-40
» medica (Ospedale S. Giovanni).	
R. Orto Botanico (Valentino).	12-85
R. Politecnico (Valentino).	4-28
R. Politecnico (Museo industriale)	7-17
R. Scuola di medicina veterinaria	4-12
R. Scuola di Commercio	48-51
Corso di perfezion. per i Licenziati dalle Scuole normali	22-16



